

# La Tradizione Cattolica

Anno XXXIV- n°1 (123) - 2023





# La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto Italiano della  
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXXIV n°1 (123) - 2023

## **Redazione:**

Priorato Madonna di Loreto  
Via Mavoncello, 25  
47923 Spadarolo (RN)  
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541. 179.20.47  
latradizionecattolica@fsspx.it  
www.fsspx.it

## **Direttore:**

don Ludovico Sentagne

**Direttore responsabile:**  
don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120  
del 21-01-1986  
Stampa: Tipografia Sagittaria - Concordia  
Sagittaria (VE)

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: [www.fsspx.it](http://www.fsspx.it)
- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:
  - versamento sul C/C Postale n° 70250881 intestato a: "Associazione Fraternità San Pio X distretto" - causale: per la Tradizione Cattolica
  - bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica" IBAN:  
IT4410200838864000106009122  
BIC/SWIFT: UNCRITM1C42  
- "on line" tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito [www.fsspx.it](http://www.fsspx.it) nella sezione "Come aiutarci".
- 5x1000: "Fondazione Fraternità San Pio X" Codice Fiscale 94233050486



## *Esercizi spirituali di sant' Ignazio 2023 prossimi mesi*

### **Uomini**

da lunedì 13 a sabato 18 marzo a Montalenghe  
da lunedì 15 a sabato 20 maggio ad Albano  
da lunedì 5 a sabato 10 giugno a Montalenghe  
da lunedì 31 luglio a sabato 5 agosto a Mont.

### **Donne**

da lunedì 13 a sabato 18 febbraio ad Albano  
da lunedì 17 a sabato 22 aprile a Montalenghe  
da lunedì 24 a sabato 29 luglio a Montalenghe  
da lunedì 24 a sabato 29 luglio ad Albano



## *Esercizi spirituali mariani 2023\**

### **Misti**

da lunedì 8 maggio  
a sabato 13 a Montalenghe

\* *Aperti a tutti con una sola condizione: aver fatto almeno due volte gli esercizi di sant' Ignazio.*

### **Info e iscrizioni**

- **Priorato San Carlo - Montalenghe (Torino)**  
[montalenghe@fsspx.it](mailto:montalenghe@fsspx.it) - 011 983 9272
- **Fraternità San Pio X - Albano Laziale (Roma)**  
[albano@fsspx.it](mailto:albano@fsspx.it) - 06 930 6816

## **Sommario**

- 3 Editoriale
- 5 Cattolicesimo e scisma "ortodosso": un semplice catechismo
- 19 Il giudice temerario
- 28 Gabriel Garcia Moreno
- 38 Il Concordato tra Pio VII e Napoleone: un accordo della Pecora col Lupo?
- 47 Note sull'attualità ecclesiastica
- 50 Vita delle Tradizione

*Copertina: L'Escalier du Palais de Justice,  
Honoré Daumier, 1848.*

*Retro: L'avocat, Honoré Daumier, 1837.*

# Editoriale

## «*Solve et coagula*»

Secondo una tradizione tutti i metalli sono nella terra in lenta evoluzione per arrivare allo stato metallico ideale, quello dell'oro. Si tratta di separare il catalizzatore di questa trasformazione da tutti gli elementi ai quali si è mischiato per isolarlo (*solvere*); poi associandolo in modo nuovo a tutti i corpi dai quali è stato prima separato lo si usa come agente attivo di un'evoluzione accelerata (*coagulare*) per trasformare tutto in oro. È il principio seguito dall'alchimia nella ricerca della cosiddetta «pietra filosofale»: *solve et coagula*.

## Da Benedetto XVI a Francesco: la rottura della continuità nella rottura

Troviamo di pari passo gli uomini di Chiesa che operano oggi allo stesso modo. Dal Vaticano II i Papi hanno fatto pressione sulla «dignità ontologica della persona umana» per far crollare i tre pilastri della Chiesa cattolica la cui unità costituiva il suo bene comune: la triplice unità di fede, culto e governo, loro stessi conosciuti ed accettati nella dipendenza dell'autorità di Dio rivelante.

Questo postulato della dignità immanentista<sup>1</sup> della persona umana si è dipanato su tre grandi assi per disarticolare la Chiesa: libertà religiosa, ecumenismo e democratizzazione della Chiesa (vista inizialmente attraverso la collegialità). Dal momento

don Ludovico Sentagne



Etimasia, XIII sec., abside della Basilica papale San Paolo fuori le mura, Roma.

Etimasia è un motivo iconografico cristiano di origine orientale costituito da un trono sormontato da una croce. In Occidente nell'etimasia vengono raffigurati gli arma Christi (insegne della Passione); il trono vuoto rappresenta la presenza invisibile di Cristo e l'attesa del suo ritorno. Il mantello da giudice sul trono ricorda il giudizio universale.

che la persona umana è stata creata «ad immagine di Dio»<sup>2</sup>, possiede come tale un «germe divino»<sup>3</sup> essa «ha diritto alla libertà religiosa. Tale libertà consiste in questo, che tutti gli uomini devono essere immuni dalla coercizione... in modo tale che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza... Inoltre [questo sinodo Vaticano] dichiara

- 1 Il che significa che il postulato di questa dignità implica la confusione tra natura e grazia.
- 2 Vaticano II, costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n°12, 3 e n°17; Giovanni Paolo II,

Enciclica *Redemptor hominis*, n°13 e Enciclica *Evangelium vitae* n°7 e 84.

- 3 Vaticano II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n°2.

che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla dignità stessa della persona umana»<sup>4</sup>.

Nel nome della dignità umana il Concilio e Giovanni Paolo II difendono questo sedicente diritto negativo, diritto di non essere impedito sia in materia religiosa che in materia morale, ma diritto che non vorrebbe escludere l'obiettività della verità. A titolo di esempio nell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (n°34) quest'ultimo dichiara che gli sposi cristiani «non possono guardare alla legge solo come ad un puro ideale da raggiungere in futuro, ma debbono considerarla come un comando di Cristo Signore a superare con impegno le difficoltà». Nella rottura con la Tradizione, il Concilio, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI proseguono nella continuità di voler difendere un diritto negativo, quest'ultimo Papa cercando di mostrare la continuità impossibile con la Tradizione. È lo sciogliere (*solvere*) i legami della Chiesa.

Cosa accade dal 2013? Francesco aprendo le porte vuole coagulare di nuovo spingendo agli estremi il personalismo. Inizia con *Amoris laetitia*: «La coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio... Questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo». Ma «può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è **la risposta generosa che si può offrire a Dio**, e scoprire con una certa sicu-

rezza morale che **quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo**»<sup>5</sup>. Quindi due adulteri che vivono *more uxorio* presentano «la donazione che Dio stesso sta richiedendo». Non c'è più il «comando» di cessare quest'adulterio come diceva il Papa polacco ma anzi il loro stesso vivere in peccato è la «donazione» che Dio chiede, potremmo dire il loro offertorio! Da un diritto negativo a non essere impedito siamo passati a un diritto positivo di vivere nel peccato, ma sempre nel nome della libertà.

Potremmo proseguire parlando della dichiarazione di Abou Dhabi per arrivare al Sinodo sulla Sinodalità. Ma lo spazio ci manca<sup>6</sup>. Come concludere? Non illudiamoci di arrivare un giorno al fondo del precipizio perché la Rivoluzione non si ferma mai: «La Rivoluzione nella Chiesa è una rivoluzione permanente» affermava Piccolo Tigre, membro dell'Alta Vendita, ripreso più di un secolo dopo da Trotsky<sup>7</sup>. Effettivamente è demoniaca e il demone odia tutto ciò che esiste, anche le cose più corrotte, fino a se stesso, perché la sua esistenza è pur sempre un dono di Dio. Il suo odio non può sopportare neanche l'esistenza di una cosa qualsiasi. Il punto di arrivo attraverso un'infinita di *solve et coagula* lo metterà solamente Dio al momento del suo ritorno glorioso, quando sarà completato il numero degli Eletti, perché tutto serve per il bene per chi ama Dio, anche il *solve et coagula*. «Dios no muere!» diceva Garcia Moreno ai suoi assassini massoni.

*Ad Jesum per Mariam, ad maiorem Dei gloriam.*

4 Dichiarazione *Dignitatis humanae*, n°2.

5 Papa Francesco, Esortazione apostolica *Amoris laetitia* del 19 marzo 2016, n°303.

6 Rimandiamo i nostri lettori all'ultimo *Cour-*

*rier de Rome* di gennaio 2023 (n°660) del quale speriamo a breve proporvi la lettura (<https://www.courrierderome.org/>).

7 Ibid *Pour qu'Il règne*, p.260-261.

# Cattolicesimo e scisma “ortodosso”: un semplice catechismo

## 1) Cattolicesimo e “ortodossia”: quando e come avvenne la separazione?

Durante il primo millennio della storia cristiana, numerose eresie sul Cristo e sulla Trinità turbarono la vita della Chiesa. Gli antichi concili chiarirono la vera fede cristiana (“l’ortodossia”, per l’appunto, cioè la “retta dottrina”), ma alcuni vescovi e gruppi perseverarono nei loro errori (per esempio i monofisiti in Egitto, o i nestoriani tra Siria e attuale Iraq, etc.). Si parla per questi gruppi di “chiese” precaldoniane, cioè che professano eresie sorte prima del Concilio di Calcedonia (451). Non sono essi l’oggetto di questa breve trattazione.

La separazione della cosiddetta “chiesa ortodossa” avvenne invece per motivi che in principio non avevano causa in una nuova dottrina, o eresia: per questo appunto si parla di “scisma ortodosso”, perché almeno all’origine non ebbe cause di ordine prettamente dottrinale, come era avvenuto precedentemente.

Si usa dire che il vescovo di Costantinopoli e la Sede Romana ruppero definitivamente i loro rapporti nel 1054. In realtà diverse rotture e riconciliazioni erano già avvenute in precedenza (la più celebre essendo quella compiuta dal vescovo costantinopolitano Fozio tra l’863 e l’867), e almeno due grandi riconciliazioni furono tentate anche dopo, con i concili di Lione (1274) e Firenze (1439). Esse però fallirono per il rifiuto di gran parte dell’e-

a cura della redazione



*Particolare di Allegoria della Chiesa trionfante, Elia Naurizio, prima metà del XVII secolo, Museo dell’Alto Garda, Riva del Garda.*

*La scritta nella bandiera sventolante riporta un brano del Vangelo di s. Matteo (cap- XVI, vers. 18-19) «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. ...».*

piscopato orientale a rientrare in comunione con Roma.

Le altre nazioni che oggi compongono il mondo ortodosso (Russia, paesi slavi etc.) furono coinvolte nello scisma in modi e tempi diversi. Non è facile definire in quale momento alcuni episcopati orientali presero coscienza di una definitiva rottura





Allegoria della Chiesa trionfante, Elia Naurizio, prima metà del XVII secolo, Museo dell'Alto Garda, Riva del Garda.

Il dipinto rappresenta il tema allegorico della Chiesa trionfante sugli infedeli. Al centro la nave rappresenta la Chiesa che solca le acque del mondo condotta al timone da san Pietro che tiene nelle mani le chiavi, simbolo dell'autorità papale. Gesù sull'albero maestro indica la direzione da seguire mentre la Madonna seduta sulla vela gonfiata dal vento, propizia il viaggio. Attorno all'albero maestro, simbolo della fede in Cristo, stanno i fondatori degli ordini religiosi mentre sulla nave gli Apostoli e altri religiosi gettano lance, frecce e fuoco contro gli eretici sottostanti. La nave procede grazie ai remi che rappresentano i libri su cui si fonda la dottrina cristiana mentre gli Evangelisti, tra le nuvole, diffondono il Vangelo nel mondo. In alto a destra Gerusalemme si arrende ai crociati con un gruppo di infedeli inginocchiati davanti al Papa che stringe le chiavi della città. In basso e sulla sinistra scene di martirio e di cattura degli infedeli.



con Roma, e meno ancora in quale modo tali situazioni furono percepite dai semplici fedeli. Non ci dilunghiamo perché non stiamo scrivendo un trattato di storia, ma occorre capire come, al di là della data convenzionale del 1054, la rottura non fu ugualmente vissuta nelle varie parti dell'Oriente.

Va anche fatto notare come una parte del mondo cristiano orientale mantenne sempre, o riannodò nel corso dei secoli successivi, i legami con la Sede Romana, così come era sempre stato nel primo millennio.

## 2) Perché avvenne la separazione?

Abbiamo visto come la separazione di Roma e Costantinopoli non ebbe in apparenza motivi dottrinali, almeno in un primo tempo, o almeno non nel senso della nascita di una nuova eresia.

In realtà, seppure motivazioni di ordine storico e politico determinarono il nascere ed il perdurare dello scisma, vi è un fondo di divergenza che è davvero di ordine dottrinale, al punto che oggi noi possiamo dire che il mondo che si definisce “ortodosso” ha in realtà rigettato una parte essenziale della dottrina sulla Chiesa di Gesù Cristo, e quindi tanto “ortodosso” (cioè “di giusta dottrina”) non è. Non possiamo infatti fermarci ad eventi storici di mille anni fa, ma possiamo capire quale Chiesa Gesù Cristo abbia fondato duemila anni fa, e come possa perdurare ed essere identificata fino ad oggi.

## 3) C'è una sola Chiesa?

Sia i cattolici sia gli ortodossi condividono (nelle loro dottrine “tradizionali”) che Gesù abbia fondato una sola Chiesa, sua sposa, e che questa possa essere identificata per la sua continuità nella successione apostolica: cioè si può vedere una gerarchia che, partendo dagli apostoli, tramite i vescovi arriva fino a noi; questo, insieme alla continuità nella dottrina apostolica ci permette di identificare la Chiesa fondata da Gesù.



#### 4) Ma allora come mai cattolici e ortodossi non concordano su quale sia la Chiesa di Gesù?

Questo è il cuore di tutto il nostro discorso. Se capiamo bene questo problema, il resto verrà da sé. Per gli ortodossi, la *successione apostolica*, quella catena che ci lega ai primi seguaci di Gesù, avviene con l'ordinazione di vescovi di dottrina ortodossa nelle varie sedi, uniti tra loro da vincoli di istituzione umana: i raggruppamenti di vescovi (*patriarcati, autocefalie*, etc.), che poi magari fondano nuove chiese e sedi episcopali, sono organizzazioni umane che rispecchiano spesso le vicende politiche e nazionali. Essi non riescono a identificare un principio unificatore della Chiesa che sia stato istituito proprio da Gesù, e lo cercano in sistemi organizzativi storici. Per questo (ad esempio) sarà sempre frutto di eventi storici e accordi umani capire quale patriarca debba organizzare le varie chiese nazionali, come si sta vedendo ora nel conflitto ucraino tra Mosca e Costantinopoli: i due patriarchi sono divisi sul riconoscimento della chiesa ucraina "autocefala", cioè non più dipendente da Mosca, e sono in scisma tra loro a causa di questo.

Questo esempio attuale ci serve solo a capire un problema: per i due più importanti patriarchi ortodossi non esiste un modo

sicuro, stabilito da Gesù, per governare la Chiesa in modo unitario, per restare uniti. Attenzione: qui non stiamo dicendo che per i peccati degli uomini questo governo a volte non possa fallire; il problema qui è che non si trova negli articoli della fede "ortodossa" un'autorità stabilita da Dio capace di tenere unita la Chiesa al di là degli eventi storici<sup>1</sup>.

Per i cattolici, il Vangelo stesso stabilisce nell'apostolo Pietro un'autorità superiore a quella degli altri vescovi, capace di governare tutta la Chiesa e a cui ricorrere, dalla quale discende ogni altra autorità come da quella di un Vicario stabilito da Dio sulla terra. Tale autorità è necessaria a garantire un principio di unità visibile, garantito da Dio stesso. Se per gli errori di tale autorità alcune cose non dovessero andar bene, ciò sarà allora colpa del peccato umano, ma non si potrà dire che Dio ha fatto mancare alla Chiesa uno strumento necessario di unità di governo.

Proprio perché questo strumento, esattamente come l'episcopato, sarà necessario sempre, il potere di Pietro persevera nei suoi successori a Roma, come tutta la Chiesa ha sempre riconosciuto. Il riconoscimento dell'**origine divina di questa autorità**, avvenuto con lo scisma di Costantinopoli, ha separato quei vescovi

---

1 Per esempio, se a Mosca venissero eletti due patriarchi, chi stabilirebbe chi è il vero vescovo della città? Per gli ortodossi, la risposta starà al massimo nel vedere l'applicazione dei canoni ecclesiastici; ma non sarà possibile avere un giudice stabilito da Dio nella Chiesa per questo tipo di problemi. Anche il ricorso a un concilio di vescovi, apparirà come un espediente umano, perché non si può determinare chi per diritto divino possa riunire un tale concilio. Per gli ortodossi, alla fi-

ne Dio non ha provveduto a tutto ciò che serve a garantire unità visibile alla Chiesa quaggiù: ricorrono quindi a espedienti variabili storicamente, e spesso la dipendenza dalle autorità civili ha supplito alla mancanza di autorità interna. Se nella Chiesa romana ci sono stati problemi di dipendenza da autorità esterne, ciò è stato per delle crisi riconosciute come tali: quindi non per mancanza di un elemento necessario, ma per il cattivo funzionamento del medesimo a causa delle colpe umane.



orientali dal principio di unità e quindi dalla Chiesa di Gesù Cristo.

Solo la presenza di questa autorità unica permette di riconoscere una successione dagli apostoli (vedi punto 3) non solo puramente materiale (un vescovo che succede a un altro in un luogo), ma formale, autentica, legittima, garantita, riconducibile a un'unità superiore.

### 5) Ma il primato di san Pietro e di Roma è sempre esistito? Non sono pretese dei Papi medievali, giustamente rigettate dai vescovi orientali?

**Il primato di san Pietro** si trova nel Vangelo di san Matteo (16, 16 ss.): se a tutti gli apostoli Gesù dà il potere di *sciogliere e legare*, al solo san Pietro Egli promette le “*chiavi del regno dei Cieli*”, che sono il simbolo dell'origine di tale potere. Dopo la resurrezione, al solo san Pietro Gesù ordina per tre volte di “pascere le sue pecorelle” (Gv. 21, 15 ss). Negli Atti degli Apostoli san Pietro opera più volte come capo della Chiesa.

I Padri della Chiesa più antichi parlano del primato del Vescovo di Roma, a cui tutti fanno riferimento nelle cause più difficili e come ultimo appello in terra, proprio in quanto siede sulla cattedra di Pietro, morto a Roma. Le citazioni sarebbero tantissime e fin dalla più alta antichità, tanto in Oriente quanto in Occidente.

I casi a noi noti di appelli a Roma come supremo tribunale, provenienti dall'Oriente, sono numerosissimi: il più famoso è proprio quello del più celebre vescovo di Costantinopoli, **san Giovanni Crisostomo**, cacciato illegalmente dalla sua sede (404): egli fece appello proprio a Papa Innocenzo I a Roma per ottenere giustizia.



Il Concilio di Nicea, Cesare Nebbia, 1560, affresco nella stanza della Biblioteca di Sisto V, Vaticano.

Già nel 341, Papa Giulio I aveva protestato contro la cacciata di **sant'Atanasio** da Alessandria, dicendo che era stata fatta senza interpellare la Chiesa di Roma e contro la tradizione di sottomettere tali cause al giudizio del successore di Pietro. Quindi anche i grandi vescovi delle più importanti sedi orientali si riconoscevano dipendenti dal Papa e si rivolgevano a lui come al loro superiore giuridico, non solo in onore.

Gli stessi primi **sette concili ecumenici** che definirono le dottrine “ortodosse” sulla Trinità e l'Incarnazione, furono presieduti dai legati del Papa, benché celebrati in Oriente, e approvati dalla Chiesa Romana per ottenere valore. Lo stesso **san Cirillo di Alessandria** ricevette le lettere del Papa Celestino, durante il concilio di Efeso (431), dicendo che proprio da questo beatissimo Padre di Roma era stato spinto alla condanna di Nestorio. Il prete Filippo, come Legato del Papa, presiedette e diresse tale concilio, pur essendo presenti i più importanti vescovi orientali.



Il Concilio di Calcedonia, *Dionisio*, 1502, *Monastero di Ferapontov, Russia*.

Nel concilio di Calcedonia (451), che condanna il monofisismo, venne letta la lettera dogmatica di Papa san Leone Magno. I vescovi presenti affermarono che **«attraverso Leone, Pietro ha detto queste cose»**. Il vescovo Flaviano di Costantinopoli, parlando della sua cacciata ad opera degli eretici, disse: «dopo quell'ingiusta sentenza pronunciata contro di me [da Dioscoro], come a lui piacque, **mentre io mi appellavo al trono dell'apostolica sede di Pietro, principe degli apostoli**, e a tutto il beato sinodo soggetto a vostra santità, subito mi vidi circondato da molti soldati...». E Teodoreto, vescovo di Cirro scrive al Papa: «Se Paolo, araldo della verità, si recò dal grande Pietro, molto più noi umili e piccoli ricorriamo alla vostra apostolica sede, per ottenere da voi rimedio alle piaghe delle chiese. **Perché a voi spetta esercitare il primato su tutte. ... Io aspetto il giudizio della vostra apostolica sede.** ... Anzitutto io prego di essere istruito da voi, se debba rassegnarmi

a questa ingiusta deposizione oppure no; attendo la vostra sentenza».

Alla seduta inaugurale del Concilio vi fu subito una dimostrazione del ruolo preminente del romano Pontefice. Infatti, il legato del Papa si oppose alla partecipazione al Concilio del vescovo di Alessandria Dioscoro: **«Abbiamo con noi le istruzioni del beato ed apostolico vescovo della città dei romani [Leone I], il quale è capo di tutte le chiese»**. Nessuno dei vescovi orientali, in uno dei concili che determinò "l'ortodossia", si levò contro tali parole, allora ovvie per tutti.

Quando Papa Giovanni I si recò a Costantinopoli per conto di Teodorico (526), fu accolto con i massimi onori, ottenendo il posto di onore prima del patriarca. Anche Papa Agapito (536) fu accolto a Costantinopoli con grandi onori; chiese e ottenne la sostituzione del patriarca monofisita Antimo e la convocazione di un concilio.

Lo stesso Fozio, scelto come patriarca di Costantinopoli per gli intrighi di Bardas contro il legittimo patriarca Ignazio, aveva chiesto la conferma della sua elevazione a Papa Nicolò I nell'860, secondo la prassi. Fu proprio il Papa che al termine di un'indagine (con varie ed alterne fasi) pronunciò la sentenza canonica sull'invalidità dell'elezione di Fozio al patriarcato. Anche il presunto capostipite dello scisma riconosceva dunque l'autorità romana, almeno fino a che non ottenne da essa una sentenza sfavorevole (fu proprio dopo questo episodio che egli portò la polemica con Roma su un piano teologico). Fozio poi, perso il favore imperiale, fu deposto con sentenza del IV Concilio di Costantinopoli, approvato da Papa Adriano II, e fu reinstallato dopo la morte di Ignazio con l'approvazione di Papa Giovanni VIII.



Dopo altre controversie, Fozio fu nuovamente deposto dall'Imperatore e difeso da Papa Stefano V (!); solo in un secondo tempo Roma accettò la deposizione di Fozio, che morì in esilio ma quasi certamente in comunione con la Sede Romana. Da questi elementi si vede come il Papato proteggeva la regolarità e canonicità della vita ecclesiastica anche in Oriente, ed era considerato indispensabile alla legittimità degli stessi potenti vescovi di Costantinopoli, malgrado la loro tendenza alla polemica e all'indipendenza (che sfocerà poi nello scisma definitivo).

Abbiamo trattato qui pochi e semplici esempi di una larghissima collezione, che dimostrano come anche in Oriente il primato di governo di Roma, stabilito da Dio e non da convenzioni umane, fosse comune patrimonio di fede, prima che l'invidia e il desiderio di indipendenza di alcuni lo mettessero in discussione.

### 6) Ma come può una “chiesa” che ha valida eucaristia e sacerdozio essere scismatica?

Tale teoria si ritrova purtroppo in documenti modernisti come la dichiarazione *Dominus Iesus* (2000), pubblicata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e approvata dall'allora Pontefice Giovanni Paolo II, preceduta da una *Nota* della medesima Congregazione sull'espressione “chiese sorelle” e seguita nel 2007 da un altro documento che interpreta l'espressione *subsistit in* del documento conciliare *Lumen gentium*.

Secondo queste dottrine, elaborate soprattutto dal teologo Ratzinger e presenti nel citato documento del Vaticano II, il potere di governare la Chiesa non avrebbe origi-

ne dal Papa, che lo trasmette ai Vescovi (come abbiamo visto fin dall'antichità), ma sarebbe ricevuto nella consacrazione episcopale. In questo modo, dovunque vi sia un Vescovo validamente consacrato, vi sarebbero tutti gli elementi per avere la Chiesa di Cristo. Questa dunque sussisterebbe sì nella *sola* Chiesa Romana, *ma anche* nelle altre “chiese sorelle” (in particolare quelle ortodosse), dovunque vi sia valido sacerdozio e valida eucaristia.

Tale tesi (dichiaratamente autocontraddittoria, per ammissione dello stesso Ratzinger) si scontra con la dottrina già definita dai Pontefici, e per questo noi cattolici la dobbiamo serenamente rigettare. Secondo queste idee, il Papa non sarebbe più la pietra sulla quale si fonda tutto l'edificio ecclesiastico, unica fonte del potere di governo o giurisdizione, garanzia dell'unità essenziale e visibile della Chiesa. Come insegna Pio XII in *Mystici Corporis* basandosi su tutta la tradizione della Chiesa e dei Padri, la Chiesa di Gesù Cristo è la Chiesa cattolica romana, e non esiste possibilità di essere Chiesa senza il Pontefice Romano. La Chiesa è innanzitutto una società che esiste grazie al potere dato da Cristo a Pietro, e questa società è l'unica in grado di dare i sacramenti non solo validamente ma anche legittimamente, come qualcosa che le appartiene. Non sono i sacramenti a “fare” la Chiesa, ma è la Chiesa a “fare” lecitamente i sacramenti.

In pratica due elementi essenziali per far parte della Chiesa vengono ignorati: la giurisdizione proveniente dal Papa come unica fonte e la professione della vera fede. Non si accenna al fatto che tali vescovi scismatici, non professando la vera fede (come abbiamo visto), non possono in nessun modo far parte della Chiesa;

e al fatto che il Papa non è un elemento accessorio per costituire la Chiesa, ma la fonte di ogni autorità e il vincolo dell'appartenenza a tale unità, che viene invece ridotta a una pura meccanica sacramentale (Battesimo e Ordine validi: l'adesione personale tramite la professione della vera fede o il desiderio di considerarsi parte del tutto di cui il Papa è Capo non contano).

Dunque i raggruppamenti scismatici intorno a vescovi ordinati in modo sacrilego, che non professano la fede dei Padri (cheché ne dicano) e rifiutano l'autorità romana, non sono né *chiese*, né *sorelle*, né *ortodossi*. I sacramenti da loro amministrati, benché validi, risultano oggettivamente sacrileghi.

### 7) Ma il Papa di Roma è infallibile? Che significa quest'altra pretesa?

L'infallibilità del Papa non è una pretesa o un'invenzione, è solo un'applicazione di quanto detto finora. Se ci deve essere nella Chiesa, stabilito da Cristo, un supremo giudice di tutte le cause e fonte di ogni autorità, questo vale soprattutto per le cause dottrinali. Se sorge una nuova eresia, se ci si chiede quale sia la dottrina rivelata da Gesù e trasmessa dalla Chiesa su un qualche punto, chi dirimerà la controversia? Un concilio? E chi convoca e dirige il concilio, se non c'è un'autorità capace di farlo? Come abbiamo visto, anche per queste cose è il Papa la suprema autorità, riconosciuta dagli stessi antichi concili che gli "ortodossi" accettano come regola di fede.

*Ciò non significa assolutamente che il Papa possa inventare o reinventare la dottrina*, ma solo che possa giudicare definitivamente basandosi su ciò che la Chiesa ha sempre creduto. Sarà quindi



*Il popolo di Roma nella Basilica di San Pietro il giorno in cui venne approvata l'infalibilità papale il 18 luglio 1870, litografia, Amédée Daudenarde, Le Monde illustré n. 696 p. 112.*

infallibile *solo se e quando* vorrà portare una sentenza dottrinale definitiva su queste basi. Se agirà diversamente, non si potrà certo dire che sta usando la sua infallibilità, ed eventualmente gli si potrà anche resistere, perché non agirà come Vicario di Cristo ma come persona umana. La Chiesa avrà allora sempre in sé mezzi di conoscere la verità, ma non saranno usati in modo adeguato da chi ne è responsabile.

Per gli ortodossi invece è difficile anche capire quali siano i mezzi per determinare la verità nelle nuove controversie, ed infatti non riescono a determinare una dottrina comune su molti punti sui quali non si erano pronunciati i concili del primo millennio, prima del loro rifiuto del principio di unità.

### 8) E il Filioque? Che significa?

Si sa che il simbolo di fede decretato dai Concili di Nicea e Costantinopoli dice che



lo Spirito Santo “procede dal Padre” e che i latini vi aggiunsero anche “dal Figlio” (*Filioque*) con un percorso che il Papa accettò verso l’epoca carolingia.

Inizialmente anche i greci accettavano la formula (del tutto equivalente) che lo Spirito Santo “procede dal Padre per il Figlio”, come dice il patriarca san Tarasio di Costantinopoli nella sua professione di fede del 787, basata sui testi degli stessi Padri orientali. Non volevano però modificare il testo liturgico del simbolo di fede con delle aggiunte, benché corrette e da tutti credute, preoccupazione inizialmente condivisa dagli stessi Pontefici romani. Tuttavia la precisione maggiore apportata dal *Filioque* fece sì che a poco a poco la formula fosse accettata in Occidente, senza che venisse imposta in Oriente (tuttora, alcuni cattolici di rito orientale, pur credendo al *Filioque*, non lo aggiungono nel Credo che recitano a Messa: del resto moltissimi articoli di fede da tutti creduti non si trovano nel Credo, per esempio quelli sui sacramenti).

Fu inizialmente soprattutto il già citato Fozio, uno dei patriarchi scismatici di Costantinopoli, a creare una teologia del rifiuto del *Filioque*, dimostrando però di non conoscere l’ampia tradizione patristica a riguardo. Fino ad allora era solo una questione di formule liturgiche. Tale nuova teologia doveva servire ad affermare, insieme ad altri pretesti, la propria polemica con Roma.

La dottrina secondo la quale lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ha infatti numerose attestazioni nei Padri, da sant’Ambrogio a san Girolamo e sant’Agostino, oltre che dallo stesso san Cirillo di Alessandria e da san Leone Magno, che tanta parte ebbero nel già citato Concilio

di Calcedonia. Il magistero di san Leone, che determinò dogmaticamente la condanna del monofisismo, comprende nell’Epistola XV l’esplicita professione della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. Così il simbolo di sant’Atanasio, anche se (come oggi si sostiene) fosse stato composto all’inizio del VI secolo, contiene tale articolo di fede e precede di gran lunga la polemica di Fozio.

Teologicamente, se le tre Persone divine sono, come tutti crediamo, “uguali e distinte”, è solo la relazione che hanno tra loro a permetterne la distinzione. Il Figlio si distingue in quanto “*procede (è generato) dal Padre*”. Se lo Spirito Santo è ugualmente la Persona che “*procede dal Padre*” (ma non dal Figlio), non ci sarebbe semplicemente più modo di distinguerlo dal Figlio.

## 9) Ci sono altre differenze di dottrina tra cattolici e ortodossi?

Abbiamo visto che la dottrina sul primato di Roma è la principale questione di **fede** che divide cattolici e ortodossi, seguita dal *Filioque*. Nei secoli successivi allo scisma, la Chiesa Romana, grazie alla permanenza del principio di autorità, ha potuto definire altre verità contenute nella rivelazione di Gesù davanti a nuovi errori (purtroppo le eresie non si sono fermate dopo i primi sette concili). Il mondo ortodosso, pur cercando di mantenere il legame con la Rivelazione tramite la Tradizione dei Padri, non ha sempre potuto trovare un’unità dottrinale e definire le verità contenute nella Rivelazione di fronte a nuovi errori. Così avviene che sul numero e la natura dei sacramenti, sul purgatorio, sull’Immacolata Concezione della Vergi-

ne, o sulla sua Assunzione, come su moltissimi altri punti, la dottrina ortodossa resti fluida, incerta, divisa. Alcuni di loro riescono a ritrovare nel deposito della Tradizione alcune di queste verità, ma in assenza dell'organo principale del magistero che definisce con autorità la dottrina, tutto rimane a livello di opinione.

In questo modo essi si sono esposti ad errori nuovi, come quelli del *palamismo* o della *theosis* intesa quasi in senso panteista, o perfino tendenzialmente gnostico con la teoria delle *energie divine*<sup>2</sup>, oltre che sull'indissolubilità del matrimonio (essi ammettono infatti le seconde nozze vivente il coniuge, contraddicendo direttamente la Santa Scrittura). Così sono spesso divisi dottrinalmente oltre che giuridicamente.

Il mondo ortodosso nega poi di fatto l'indissolubilità del matrimonio, dato che ammette le seconde nozze vivente il coniuge, contraddicendo direttamente la Santa Scrittura.

Se simili divisioni o errori oggi si riscontrano anche nella Chiesa Romana, non è per assenza dell'organo magisteriale, ma perché questo viene disatteso (quanto ai



Particolare della barca degli scismatici in Il trionfo della Chiesa, Philippe Thomassin 1602, Biblioteca Casanatense di Roma.

suoi pronunciamenti passati), o non utilizzato dai suoi titolari (nel presente): nei due casi, la colpa è degli uomini, non di come la Chiesa è stata ordinata da Gesù.

## 10) La Bibbia è uguale?

Anche qui occorre dire che il mondo ortodosso è diviso sul canone delle Scritture. In generale i greci condividono lo stesso canone delle Scritture con

---

2 Gregorio Palamas (1296-1359) fu vescovo scismatico a Tessalonica, teologo e viene considerato "santo" dagli "ortodossi". Fu il principale rappresentante delle dottrine che ritengono l'essenza di Dio assolutamente inaccessibile, distinguendola dalle sue operazioni o "energie" increate, che di fatto vengono ad apparire come una sorta di emanazioni divine. Tale distinzione tra essenza divina e sue operazioni, *quod ne auditu quidem ferendum est* ("che proprio non si può sentire"), come disse il Legato pontificio Paolo di Smirne, porta a sostenere che nemmeno i beati vedano Dio nella sua essenza, ma solamente conoscano la "luce taboritica" increata. Al tempo stesso, la santificazione dell'uò-

mo viene presentata come theosis, cioè come vera divinizzazione, difficilmente comprensibile se non in senso panteista. Questa innovazione dottrinale, così vicina al modo gnostico di concepire la divinità e i suoi rapporti con il mondo, fa ben vedere come la pretesa fedeltà "ortodossa" alla dottrina dei Padri sia sostanzialmente mitologia. La mancanza di un'autorità ha fatto sì poi che tale dottrina fosse dichiarata di fede obbligatoria dai quattro patriarchi orientali nel XVIII secolo, ma al tempo stesso rifiutata dalla "chiesa" russa, che espulse dai propri uffici e dalla propria liturgia ogni riferimento ai dogmi palamiti, e anzi applicò i propri teologi a combatterli; al tempo stesso però continuò a venerare il Palamas come santo.



la Chiesa Romana, basato sulla Tradizione apostolica; non così però gli slavi, che rifiutano i libri deuterocanonici. Si può far notare che tale canone fu stabilito e definito proprio per autorità dei Pontefici di Roma: fu infatti Papa Damaso nel 382 a stabilire che anche i libri detti “deuterocanonici” erano effettivamente parte della Scrittura ispirata da Dio, cosa che era stata messa in dubbio da alcuni. Se gli ortodossi oggi sanno quali libri sono ispirati e sono uniti su questo, lo devono a quanto hanno ereditato dal tempo della loro unione con Roma.

### **11) Quali sono le differenze nei sacramenti e nella liturgia?**

Nella Chiesa da sempre esistono diversi riti, in Oriente come in Occidente, espressione della Tradizione apostolica. Dopo il loro scisma, gli ortodossi hanno più o meno mantenuto gli stessi riti che praticavano prima. Così gli orientali che sono rimasti o sono tornati nella Chiesa romana, hanno mantenuto i medesimi riti. Nella Chiesa cattolica, infatti, oltre ai riti latini (parliamo di quelli tradizionali), esistono sacerdoti e vescovi che usano tutti gli antichi riti orientali, nati prima dello scisma e continuati dopo. Un ortodosso che ritorna nella Chiesa cattolica potrà ritrovare i riti cui è abituato, con ben poche differenze, ma praticati in comunione con la Sede di san Pietro, come fu da principio.

Circa i riti e i costumi latini, almeno nella loro forma antica e tradizionale, gli ortodossi sono divisi: alcuni ne ammettono la validità, altri la rifiutano. Dal punto di vista cattolico, invece, i riti tradizionali degli ortodossi sono validi, anche se illeciti. Per questo i cattolici orientali hanno mantenuto sempre i loro riti, con

la piena approvazione e protezione della Sede Romana.

Per fare un esempio semplice, proprio fuori Roma, a Grottaferrata, esiste ininterrottamente dal 1004 un monastero di rito greco, che ha sempre mantenuto i suoi riti e costumi, senza mai abbandonare la comunione con il Successore di San Pietro. In alcune regioni poi i cattolici di rito orientale sono milioni, come nel sud dell’attuale Ucraina.

### **12) Perché i sacerdoti ortodossi si possono sposare? Chi ha deciso questo e quando?**

Il celibato del clero, non solo dei monaci, fu sempre considerato la norma dai Santi Padri in Oriente come in Occidente. Già prima dello scisma, tuttavia, esistettero eccezioni con ordinazione di uomini sposati, sia in Oriente sia in Occidente. Ma, mentre in Occidente tale pratica fu completamente soppressa entro l’XI secolo, in Oriente rimase possibile e divenne comune. Così la differenza sull’ordinazione di persone sposate non è una differenza tra cattolici e ortodossi, ma tra leggi canoniche orientali e occidentali. Anche i cattolici di rito orientale hanno infatti un clero sposato, secondo le loro leggi tradizionali approvate dai Pontefici Romani.

### **13) Perché il segno della croce è diverso? Quali motivazioni portano i cattolici e ortodossi ad utilizzare tale modalità diversa? Quale è migliore?**

Anche qui, la differenza è puramente cerimoniale e di costume. I cattolici di rito orientale si segnano esattamente come gli ortodossi. Non è una questione di fede ma di riti: è un’applicazione specifica di

quanto abbiamo visto al punto 10. In questo caso il modo più antico è sicuramente quello orientale, che era praticato anche in Occidente fino al XIII secolo. Il cambiamento presso i latini fu dovuto a cause del tutto accidentali, e non ha differenza di significato. Un discorso analogo vale per l'impiego di pane azzimo o lievitato nella Messa, o per la comunione sotto le due specie.

#### 14) Perché gli ortodossi hanno sempre un atteggiamento aggressivo e divisivo nei confronti dei cattolici?

Il rifiuto dell'autorità romana, fondata dal Cristo, e gli eventi storici, hanno creato una forte componente polemica nel clero ortodosso, o in molta parte di esso. Quando nel 1439, al concilio di Firenze, l'imperatore di Costantinopoli e una parte della gerarchia greca si riunì a Roma, accettando il potere del Papa, i monaci e una parte del clero greco si opposero con violenza all'unione decretata dai loro capi. C'è da sperare che la consapevolezza di quanto i Padri credettero ed insegnarono nei primi mille anni faccia prima o poi breccia in quella parte del clero orientale così legata, almeno in teoria, alla Tradizione.

#### 15) Quali argomenti di forte impatto si possono utilizzare per convincere/convertire persone di fede ortodossa?

Molti fedeli ortodossi semplici, specie se nativi di paesi di lunga tradizione "ortodossa", ritengono che la loro "chiesa" sia semplicemente la versione nazionale del cristianesimo in vigore nella loro terra di origine. Spesso ragionano come se il cattolicesimo non fosse altro che il "cristianesimo nazionale" italiano o occidentale. In questo spesso sono in buona fede e



Il Concilio di Firenze, *illustrazione tratta dalle Cronache di Norimberga di Hartmann Schedel, un'enciclopedia in lingua latina scritta nel 1493.*

semplicemente credono sia solo una vaga questione di usanze, o al peggio di politica. Altri chiaramente sono ben consapevoli delle vicende e negano l'autorità papale per principio e convincimento, specialmente coloro che, nati nella religione romana, l'hanno poi sciaguratamente abbandonata.

A costoro occorre mostrare la totale assenza di principio unitario nel "sistema ortodosso": è impossibile, se non in modo empirico, determinare un principio di autorità di governo o di dottrina, che Dio dovrebbe aver lasciato nella sua Chiesa.

I fatti storici e attuali del frazionamento in chiese autocefale, che non sanno come prendere una direzione comune, nemmeno dottrinale, possono essere usati come dimostrazione di questo, purché lo si faccia in modo intelligente: anche noi cattolici possiamo avere problemi simili, ma la nostra dottrina ci dice che Dio ci ha dato un principio di soluzione nell'autorità romana correttamente utilizzata, mentre loro possono solo tentare soluzioni uma-

ne (l'appello che essi fanno agli "antichi canoni" per risolvere i problemi è solo spostare il problema: chi determina quali sono i canoni e come applicarli? O chi lo ha determinato in passato?).

Il frazionamento in chiese nazionali non è per l'ortodossia un incidente storico, ma una necessità di definirsi e organizzarsi su entità esterne (il potere politico, gli stati ed i loro confini), per mancanza di autorità interna unitaria. Ciò che nella Chiesa romana può essere frutto di abuso o debolezza (la soggezione a poteri esterni, avvenuta qua e là nella nostra storia, e così presente oggi), è un fatto quasi connaturale lì dove manca un'autorità interna.

Nell'attuale drammatica situazione della Chiesa cattolica, possiamo mostrare loro come l'autorità del Papa non vada comunque intesa in modo assoluto, e come possiamo quando è necessario resistere in nome della Fede tradizionale, trasmessa e definita proprio dai Pontefici del passato. Alla crisi del Papato odierno, che rifiuta di usare il proprio potere magisteriale e diffonde errori, la soluzione è – ancora una volta – il Papato stesso, che ci ha permesso con le sue definizioni dogmatiche di riconoscere gli errori dei Pontefici moderni.

**16) Ma nella situazione attuale il mondo ortodosso non sembra porre una resistenza alla modernità, e dare un bell'esempio davanti ai cedimenti della gerarchia cattolica imbevuta di modernismo? Non sono forse un modello?**

Bisognerebbe anzitutto capire di quale ortodossia stiamo parlando. Il mondo ortodosso, come abbiamo visto, è frammentato in denominazioni nazionali e dottrinali molto diverse tra loro. Il "patriarca di Costantinopoli", per esempio, è tanto

modernista quanto Papa Francesco, e ne condivide le tesi, oltre a essere schierato apertamente con la politica atlantista. Il discorso avrebbe un valore relativo parlando della gerarchia russa.

Occorre qui ricordare che questo presunto "amore della tradizione" non è reale in chi della Tradizione rigetta il centro, che è la Romanità, garanzia della continuità con la Chiesa fondata da Gesù Cristo su san Pietro; non è reale in chi ammette il divorzio; non è reale in chi di fatto sostiene i nazionalismi contro l'universalità della Chiesa cristiana; non è reale in chi, molto spesso, professa una spiritualità sospetta di gnosi e panteismo, come è quella delle *energie*, così comune nel mondo orientale.

Anche se in alcuni aspetti politici l'azione o le parole di alcuni gerarchi ortodossi possono sembrare migliori di quelle che sentiamo dalla gerarchia modernista, dobbiamo ricordare che è proibito ai cattolici elogiare gli eretici, nemmeno per le cose buone che possono a volte dire o fare (pur prendendo le distanze dalla loro eresia). Questo genera il sospetto di eresia, fondato su un peccato di scandalo che può indurre i semplici a dare credito completo a chi credito non merita, e a portare le anime, sotto pretesto di falsa spiritualità, fuori dall'unico ovile di Gesù Cristo, la Santa Chiesa Romana, senza la quale non può esservi salvezza.

**17) Ma quindi come spiegare, in conclusione, che la vera Chiesa, quella cattolica, si sia così asservita (nella sua gerarchia) a interessi mondani, quasi come le varie denominazioni "ortodosse"? Qual è alla fine la differenza?**

La differenza è che il Primato romano, come rivelato da Dio e insegnato dalla Chie-



sa cattolica, di per sé costituisce il Pontefice *super gentes et super regna*, e quindi colloca la Chiesa universale al di sopra di qualsiasi legame mondano.

Nostro Signore ha concesso a Pietro un'autorità che permette alla Chiesa di non dover dipendere da alcun potere terreno, un'autorità unica che corrisponde a un unico bene comune da servire, quello della Chiesa stessa.

L'attuale asservimento del Papato a interessi secolari non deriva dalla natura del medesimo, ma da una corruzione: cioè dalla perversione dell'autorità concessa da Dio. È quindi solo accidentale e frutto del peccato degli uomini che il Papato serva altri interessi che quelli della Chiesa universale.

Nel sistema sinodale ortodosso invece, mancando un principio unitario di autorità fondato sulla Rivelazione, il ricalcare

gli interessi geopolitici nei rapporti ecclesiali è necessità inevitabile, è connaturale al sistema, e ne svela l'origine puramente umana: senza la Pietra, non può esserci governo unico, come non può esistere un bene comune della Chiesa universale, preferibile a qualsiasi interesse politico.

In due parole: attualmente nella Chiesa cattolica il bene comune generale ha sempre un'autorità unitaria che dovrebbe perseguirlo, ma che colpevolmente non lo fa; nel sistema ortodosso, tale bene comune generale *non può esistere* perché non c'è un'autorità competente a determinarlo e perseguirlo.

Se si dovesse supporre la legittimità del sistema ortodosso, i difetti del sistema ecclesiale andrebbero riportati al modo in cui Gesù Cristo ha fondato la Chiesa e non a colpe umane. Ognuno vede come la sinodalità ortodossa, vantata dal modernismo come modello, sfoci nella blasfemia.



Il trionfo della Chiesa, Philippe Thomassin 1602, Biblioteca Casanatense di Roma.

# Il giudice temerario

## I depistaggi della mente

«Una quantità considerevole di pietre preziose, quasi tutti brillanti, e tutti sciolti, senza alcuna legatura di sorta. Mucchi e mucchi di tabacco sciolto, non tenuto in corni e neppure in sacchi, ma accumulato sui caminetti, sulla credenza, sul pianoforte, dappertutto. Qua e là per casa altri piccoli mucchi strani di pezzetti minuscoli di metallo, alcuni come molle d'acciaio ed altri nella forma di microscopiche ruote. Le candele di cera, che dovevano essere infilate nei colli delle bottiglie, perché non c'è altro oggetto per infilare»<sup>1</sup>.

Con il curioso elenco degli oggetti trovati nel castello dell'ultimo conte di Glengyle, comincia l'indagine di uno dei racconti che hanno per protagonista Padre Brown. Perplesso e piuttosto sconcertato, l'ispettore di Scotland Yard che ha stilato l'elenco rivolge al sacerdote appena giunto e al detective dilettante Flambeau queste ultime parole: «Non vi è sforzo di fantasia che possa permettere alla mente umana di associare il tabacco da naso con i brillanti, le candele senza candelieri e le rotelle sconnesse».

Ad un'affermazione tanto perentoria, però, non seguì neppure una breve esitazione: «Io credo di vedervi un nesso. – disse infatti il prete – Questo Glengyle era furioso contro la rivoluzione francese. Era un entusiasta dell'*ancien régime*, e cercava di rivivere alla lettera la vita familiare degli ultimi Borboni. Aveva tabacco da

don Enrico Doria



*L'Escalier du Palais de Justice, Honoré Daumier (1808-1879), Philadelphia Museum of Art.*

naso, perché questo costituiva il lusso del secolo diciottesimo; candele di cera, perché erano la luce del secolo diciottesimo, i pezzettini di ferro lavorato che rappresentavano la passione dominante del fabbro ferraio di Luigi XVI, e i brillanti, quali simbolo della collana di diamanti di Maria Antonietta».

1 G. K. CHESTERTON, *L'onore di Israele Gow*, da *I racconti di Padre Brown*, pagg. 106-8, ed. San

Paolo Cinisello Balsamo (MI), 1985.

Esitanti, i due interlocutori sembrano quasi propensi a credere all'ipotesi avanzata da P. Brown:

«Che idea veramente straordinaria! – gridò Flambeau – Ma credete proprio che sia questa la verità?» Il prete, però, nega che sia quella la soluzione dell'enigma e così prosegue: «Ho dato tale spiegazione soltanto perché voi dicevate che nessuna mente umana poteva trovare un nesso tra tabacco da presa, brillanti, rotelle e candele. Vi do questa spiegazione, così, per darla. La verità vera, sono certo, giace più profondamente».

Detto ciò, propone ai suoi ascoltatori altre due possibili spiegazioni che sembrano giustificare la presenza di oggetti così insoliti, concludendo, tuttavia, che nessuna delle due è quella giusta: «Ho suggerito la cosa – ripete divertito - soltanto perché dicevate che non si poteva trovare un nesso naturale tra tabacco da naso, candele e pietre preziose».

Questa lunga introduzione ha il solo scopo di persuaderci di quanto sia facile ingannarsi nel giudicare la realtà che ci circonda: nel considerare e valutare gli avvenimenti ci troviamo talvolta in condizioni simili a quella dei personaggi di Chesterton ricordati qui sopra. Non diversamente avviene quando si tratta di giudicare le persone: le loro parole ed opere, per non parlare dei loro pensieri, sono infatti sovente l'oggetto dei nostri giudizi, delle sentenze di biasimo con le quali, troppo spesso, li condanniamo, ergendoci a loro giudici. Giudici più che temerari, in verità, poiché spesso non abbiamo alcuna autorità su di loro, né di-

sponiamo di tutti quegli elementi che renderebbero equo il nostro giudizio: tutte le circostanze presenti e passate che hanno concorso a muovere il nostro "reo" ad una condotta che consideriamo sconveniente, e che talvolta lo è davvero.

Ci figuriamo di aver escluso ogni altra possibile spiegazione, e concludiamo le nostre indagini, solitarie ed immaginarie, con la sicura convinzione che la sola plausibile è proprio quella da noi escogitata. La realtà, però, supera di gran lunga la nostra immaginazione, che non di rado ci conduce fuori strada: la verità, come diceva P. Brown, giace più in profondità e noi neppure la sfioriamo.

## Il delitto

Gli angusti limiti della nostra immaginazione e quelli ancora più angusti della nostra conoscenza concorrono talvolta a farci commettere questo delitto. Ma giudicando il prossimo facciamo sempre peccato? E qual è la gravità di questa colpa?

La Sacra Scrittura ci proibisce severamente di giudicare o condannare il comportamento altrui: «Non giudicate affinché non siate giudicati; infatti voi sarete giudicati secondo lo stesso giudizio col quale avrete giudicato, e sarete misurati con la stessa misura con la quale avrete misurato. Perché guardi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non badi alla trave che sta nel tuo occhio?»<sup>2</sup>

La legge della carità cristiana, infatti, non soltanto ci impone d'amare il prossimo, ma ci vieta pure di giudicarlo sfavorevolmente, comandandoci invece il perdono, se desideriamo anche noi ottenerlo<sup>3</sup>.

2 Mt. VII, 1-3.

3 Lc. VI, 37.





*Schizzi in aula di tribunale, L'argument décisif, Honoré Daumier 1860-70, Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam.*

Inoltre, non sfugge a nessuno, tranne al giudice avventato ed inconsiderato, che la temerità nel giudizio sorge proprio dalla mancanza di motivi bastevoli a togliere agli altri la stima che è loro dovuta: ciascun uomo ha infatti diritto a buona fama e considerazione presso il prossimo, fino a quando non è certa la sua immoralità. Noi lediamo questo diritto quando, sulla base di scarsi indizi, diminuiamo o perdiamo completamente la stima di colui che con leggerezza condanniamo in cuor nostro.

Nell'acconsentire a questa condanna, nell'emettere la nostra sentenza, tuttavia, c'è una gradazione: vi è il dubbio di chi, per motivi insufficienti, sospende deliberatamente il giudizio circa l'onestà altrui; il sospetto di chi propende verso un giudizio di condanna, col timore però di potersi sbagliare; ed infine, il giudizio propriamente detto, ossia il fermo consenso della mente circa il peccato altrui, senza una ragione sufficiente.

È bene inoltre ricordare che una cosa è l'esser tentato da tali giudizi o sospetti, altra cosa è l'acconsentirvi: la colpa, infatti, è nel consenso che prestiamo a questi pensieri; non c'è quindi peccato, finché vi resistiamo e cerchiamo di respingerli.

La gravità, poi, di questa colpa dipende dalla gravità del male che attribuiamo al prossimo: se deliberatamente giudicassimo sfavorevolmente una persona attribuendole, sulla base di prove insufficienti, una mancanza grave, il nostro peccato sarebbe grave; se, viceversa, la incolpassimo di un peccato lieve, o non facessimo altro che dubitare o sospettare circa la sua condotta peccaminosa in materia grave, la nostra colpa, allora, sarebbe lieve.

Ma che cosa si richiede affinché un giudizio sia equo? È necessaria un'accurata conoscenza della causa da parte del giudice, che deve godere di autorità sull'indiziato, nonché essere privo di pregiudizi e sentimenti di simpatia o avversione verso di

lui. Ora, quante volte ci troviamo in tali condizioni, quando nel nostro intimo condanniamo la condotta altrui? E quante volte esaminiamo la nostra condizione, prima di emettere una sentenza, affinché siamo sicuri che sia equa?

### Il movente

Una volta compreso il delitto e la sua gravità, è doveroso indagare sulle sue cause: che cosa ci spinge a commettere e ripetere un peccato che, d'altronde, non faremmo fatica a condannare qualora sapessimo d'esser noi la vittima? Quali sono i depistaggi del cuore che condizionano il nostro giudizio e ci fanno allontanare dalla giustizia e dalla carità?

Il giudizio temerario, come ogni altro peccato, ha come prima causa la superbia: san Bonaventura sostiene addirittura che coloro che si ritengono spirituali sono più tentati degli altri in questa materia, perché, persuasi di aver ricevuto da Dio doni speciali, anziché umiliarsi come sarebbe opportuno, se ne compiacciono e pensano di valer qualcosa. A poco a poco stimano sempre meno gli altri e, quando li vedono meno ritirati o più affaccendati e distratti in cose esteriori, non solo li giudicano male, ma «viene in essi un certo spirito riformativo dell'altrui modo di vivere, dimenticandosi di se medesimi»<sup>4</sup>, trascurando, cioè, di vigilare sulla propria condotta e di rivolgere a se stessi quello zelo riformatore, che preferiscono riservare al prossimo.

Non è forse questa la ragione dello strano comportamento di donna Prassede nei

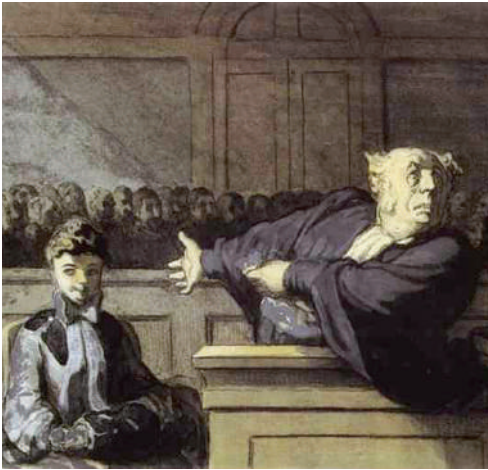
confronti di Lucia, ne “I promessi sposi”? Desiderosa d'aiutarla in un frangente tanto difficile, la nobildonna, così ci informa l'autore, persegue pure un altro scopo, ossia quello di correggere la giovane, che lei non stima priva di colpe per aver osato promettersi «a un poco di buono, a un sedizioso, a uno scampaforca insomma»<sup>5</sup>. Convinta di ciò, donna Prassede sarà in grado di interpretare in male le cose di per sé più indifferenti, per non dire innocenti: «Quella testina bassa, quel mento inchiodato sulla fontanella della gola, quel non rispondere, o rispondere secco secco, come per forza, potevano indicar verecondia; ma denotavano sicuramente molta caparbietà: non ci voleva molto a indovinare che quella testina aveva le sue idee»<sup>6</sup>. A tanta cecità, purtroppo, conduce la superbia!

San Tommaso individua altri tre moventi del giudizio temerario: la malizia di chi giudica, la cattiva disposizione verso il prossimo ed, infine, la lunga esperienza della vita. Il malvagio, così ci insegna l'Aquinate, è portato ad attribuire anche al prossimo gli stessi moventi che indurrebbero lui ad agire: se, ad esempio, non riceve risposta ad un saluto, sarà persuaso che chi gli nega quella cortesia lo faccia per le medesime ragioni per le quali lo farebbe lui stesso: per ripicca, per vendetta, oppure anche soltanto per mettere a disagio l'altra persona ed osservarne la reazione. Non riesce a credere che chi apparentemente gli rifiuta il saluto possa essere spinto a ciò da altri motivi: potrebbe, in effetti, non averlo neppure sentito, perché assorto in gravi preoccupazioni, o per altre ragioni che lui

4 P. ALFONSO RODRIGUEZ, *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*, trattato IV capo XVI.

5 A. MANZONI, *I promessi sposi*, cap. XXV.

6 *Ibid.*



Le Défenseur, Honoré Daumier, 1860, National Gallery of Art, Washington.

non è in grado di immaginare. Insomma, egli si comporta come lo stolto dell'Ecclésiaste che crede stolti come lui tutti i passanti che incontra lungo la via<sup>7</sup>.

Anche la cattiva disposizione verso qualcuno influisce non poco sulla stima che gli portiamo e sul nostro giudizio circa le sue azioni: «Infatti quando si disprezza o si odia una persona, o ci si adira contro di essa – insegna san Tommaso – bastano lievi indizi per pensarne male: poiché ciascuno crede facilmente ciò che desidera»<sup>8</sup>.

Le passioni, non facciamo fatica a riconoscerlo, condizionano grandemente il nostro giudizio sul prossimo: il giovane David era stimato ed amato da tutti per il grande coraggio e le tante virtù che risplendevano nella sua condotta, eppure, mentre il figlio del re, Gionata, gli era affezionato più che ad un fratello, il padre di questi, invece, roso dall'invidia, lo detestava al tal punto da cercare più volte di trafiggerlo con la propria lancia. Accecato



Oui, on veut dépouiller cet orphelin..., Honoré Daumier, 1858, Birmingham Museum of Art.

dalla passione, il re Saul attribuiva cattive intenzioni perfino a quelle azioni di per sé indifferenti del giovane cortigiano e non sopportava neppure di sentirlo suonare la cetra.

Del resto, non è forse vero che la stessa opera o lo stesso gesto possono essere interpretati sinistramente oppure benevolmente a seconda dell'affezione che portiamo alle persone che li compiono? Immaginiamo d'assistere al canto dei vesperi della domenica in una parrocchia dove ci sono due vicari, l'uno benvoluto dai fedeli e l'altro malvisto. Se, durante il canto dei salmi, ora l'uno ora l'altro si addormentasse, la reazione dei fedeli presenti non sarebbe la stessa, poiché, quando vedessero assopirsi il vicario che amano e stimano, non pochi lo scuserebbero attribuendo la stanchezza alle fatiche dell'apostolato; quando, viceversa, vedessero chiudersi le palpebre dell'altro, alcuni fedeli non esiterebbero a rimproverarlo di negligenza e

7 «E quando lo stolto cammina per via, essendo egli sciocco, tutti reputa stolti.». Ec. X, 3.

8 *Somma Teologica* II-II, q. 60 a. 3.



superficialità, non riuscendo il malcapitato neppure a seguire i vespri senza addormentarsi.



*Vous avez perdu votre procès... , Honoré Daumier, 1848, National Gallery of Art, Washington.*

### Gli insospettabili

Neppure i santi, a loro dire, furono esenti da questa mancanza: il Poverello d'Assisi stimò d'aver assecondato un giudizio poco benevolo verso fra Bernardo, quando questi, ritiratosi nel bosco per pregare e assorto in profonda contemplazione, non rispose alla sua chiamata. Giunto colà per conversare santamente con il frate che tanto stimava, e ricercare così sollievo all'infermità degli occhi che allora pativa, san Francesco lo chiamò più volte

senza ricevere risposta; ignorando, però, il motivo del silenzio del compagno e della mancata obbedienza al suo appello, il santo si turbò e «si partì un poco inconsolato e meravigliandosi e rammaricandosi in se medesimo, che Frate Bernardo, chiamato tre volte, non era andato da lui»<sup>9</sup>. Lungo la via del ritorno volle quindi pregare Dio, affinché gli rivelasse la ragione dello strano comportamento del frate, ed una voce dal cielo così gli disse: «O povero omicciuolo, di che se' tu turbato? Debbe l'uomo lasciare Dio per la creatura? Frate Bernardo, quando tu lo chiamavi, era congiunto meco; e però non potea venire a te, né risponderci. Adunque non ti meravigliare, se non ti poté rispondere; però ch'egli era fuori di sé, che delle tue parole non udiva nulla»<sup>10</sup>. Udito ciò, ritornò con gran fretta da fra Bernardo per accusarsi umilmente del pensiero che aveva avuto contro di lui e fare la debita penitenza.

Non fu un giudizio temerario, e forse neppure la breve esitazione di un sospetto fugace, ma san Francesco lo stimò un delitto degno d'una pena non leggera: si distese, infatti, in terra ed impose a fra Bernardo di calpestargli per tre volte la bocca e la gola ripetendo queste parole: «Giaci, villano figliuolo di Pietro Bernardoni; onde ti viene tanta superbia, che se' vilissima creatura?»<sup>11</sup>.

Cassiano, nelle Istituzioni cenobitiche<sup>12</sup>, narra la singolare vicenda accaduta all'abate Machete, il quale, per insegnare ai monaci come combattere contro i giudizi temerari, confessò d'aver pensato lui stesso male di altri reli-

<sup>9</sup> *I fioretti di san Francesco* cap. III.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *I fioretti di san Francesco* cap. III.

<sup>12</sup> CASSIANO *De coenob. inst.*, 1. 5, c. 30; M. PL. v. 49, col. 246-7.



*Schizzi in aula di Tribunale Avant l'audience (une cause criminelle), Honoré Daumier, 1865.*

giosi in tre diverse circostanze e come avesse poi ricevuto il meritato castigo. Per prima cosa, osservando che alcuni monaci, affetti da fastidiosi ascessi in bocca, ricorrevano al medico per farsi curare, stimò il loro comportamento poco mortificato e disdicevole per dei religiosi. In secondo luogo, giudicò un'eccessiva delicatezza, sconveniente al rigore della vita che erano tenuti ad osservare, la condotta di certuni, che adoperavano coperte di peli di capra per coricarvisi sopra o per coprirsi. Condannò infine di presunzione e vanità cert'altri, che, vinti dall'insistenza dei fedeli, benedicevano l'olio, che veniva portato loro a tal fine.

In un modo singolare Dio provvide allora a correggere l'abate Machete, costringendolo a ravvedersi. Permisse, cioè, che

cadesse lui stesso in tutte e tre le colpe che aveva attribuito al prossimo: gli venne un penoso ascesso in bocca, che, per la veemenza del dolore, lo indusse a ricorrere allo stesso rimedio che aveva biasimato negli altri. In seguito, a causa dei dolori patiti per questo male, stimò necessario ricorrere alla coperta di peli di capra; ed infine, cedendo alla grande insistenza e importunità dei secolari, benedisse anche lui l'olio che gli portavano. Esito provvidenziale di una prova che non fu vana, poiché diede allo sventurato monaco la possibilità di riconoscere i propri errori e correggersi, potendo in seguito lui stesso, con grande umiltà, portare il proprio cattivo esempio come monito agli altri religiosi.

### La soluzione

Come evitare una colpa di cui si accusano pure i santi? Come fronteggiare e vincere una tentazione così frequente? Che cosa pensare, inoltre, dei nostri giudizi quando nascono dalla lunga esperienza della vita, oppure quando la condotta altrui è manifestamente cattiva e peccaminosa? Circa l'intuito che può nascere dall'esperienza, dobbiamo riconoscere che non è infallibile e non può, pertanto, assicurarci contro l'errore nel giudizio<sup>13</sup>: il dottor Azzeccagarbugli<sup>14</sup> non mancava certo d'esperienza nel giudicare gli uomini eppure, al comparire di Renzo, dopo una breve esitazione, si persuase d'aver di fronte un

13 E, d'altro canto, non potremmo mai essere certi che il nostro giudizio abbia solo l'esperienza come movente.

14 Il benevolo lettore ci perdoni il ricorso, forse un po' eccessivo, a personaggi letterari nell'espone esempi di giudizi temerari: trattandosi, però, di atti puramente interni e non vo-

lendo, d'altronde, eccedere negli esempi di nostra invenzione, non ci è parso sconveniente ricorrere a questo espediente. Non crediamo, inoltre, di giudicare temerariamente il personaggio manzoniano se attribuiamo il suo errore di giudizio alla sua stessa malizia, come lo stolto dell'Ecclesiaste.

“bravo”, un malvivente in cerca di protezione; mentre il giovane non domandava altro che consiglio ed aiuto proprio per i soprusi subiti da parte dei “bravi”. Nonostante la nostra lunga esperienza, quindi, dovremmo sempre evitare d’assecondare i giudizi malevoli sulla condotta altrui, e, all’affacciarsi di uno di essi nel nostro spirito, faremmo meglio a ricordarci le parole del Manzoni e riferirle a noi stessi: «Ho capito – disse tra sé il dottore, che in verità non aveva capito»<sup>15</sup>.

Per allontanare, poi, efficacemente da noi questi pensieri, che spesso ci sorprendono senza averli neppure cercati, faremmo bene a considerare la condotta di Dio verso i peccatori. La Sacra Scrittura ci informa degli abominevoli crimini commessi dai sodomiti: «Il grido contro Sodoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è assai grave!»<sup>16</sup> Che cosa fa allora Dio? Giudica sull’istante quei peccatori e senza indugio li castiga? No, preferisce attendere e sincerarsi della gravità della loro colpa: «Voglio scendere e vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui mi è giunto il grido oppure no; lo voglio sapere!»<sup>17</sup> Dio, immenso ed onnisciente, non aveva certo bisogno di scendere in terra per accertarsi della gravità di quei delitti; eppure attende non solo le preghiere di Abramo, ma anche l’esito della missione degli an-

geli prima di punire gli autori di crimini tanto gravi.

Abbiamo davvero di che imparare da questa vicenda: non dobbiamo mai essere precipitosi nel condannare il prossimo, benché persuasi di avere sufficienti prove della sua colpevolezza; sappiamo piuttosto attendere, sospendiamo il nostro giudizio e, sull’esempio di Abramo, sforziamoci di pregare anche noi per i peccatori, per il loro ravvedimento e la loro conversione.

Benché, una volta certo e manifesto il peccato altrui, non sia una colpa giudicarlo tale, la carità ci impone, anche allora, di scusare il prossimo per quanto sia possibile: «Se non puoi scusare l’azione – insegna san Bernardo – scusa l’intenzione; pensa che fu qualche inconsiderazione, o ignoranza; pensa che dovette essere qualche dimenticanza naturale; pensa che fu qualche subito e primo moto.»<sup>18</sup> Il rimedio ad un male tanto insidioso, pertanto, lo troveremo proprio nell’esercizio di questa virtù, se ci sforzeremo ogni volta di allontanare dal nostro spirito i sospetti temerari circa il comportamento altrui, richiamando alla memoria le raccomandazioni e gli esempi dei santi.

Le manifeste mancanze del prossimo, allora, anziché provocare la nostra indignazione, saranno un salutare richiamo ad una maggior vigilanza e diffidenza di

15 A. MANZONI, *I promessi sposi*, capitolo III.

16 Gen. XVIII, 20.

17 Gen. XVIII, 21.

18 S. BERNARDO In Cant. Serm. 40, n. 5; M. PL. v. 183 col. 984.

19 «Non vi è peccato che faccia un uomo, che non farebbe anche un altro uomo, se pietosamente non lo ritenesse la mano di Dio» S. AGOSTINO Serm. 99, n.6; M. PL. v. 38, col. 598.20

20 *Imitazione di Cristo*, libro I, cap. 2 n. 4.

21 «L’odio suscita le contese; e la carità su tutte

le colpe stende il suo velo.» Prov. X, 12.

22 Gli oggetti rinvenuti nel castello erano insoliti perché privi di una parte non secondaria: si trovò il tabacco ma non le tabacchiere d’oro, le candele ma non i candelieri d’oro, le pietre preziose senza gli anelli e le collane d’oro che le contenevano, gli ingranaggi sparpagliati degli orologi senza le casse d’oro. Se poi il lettore desidera scoprire il motivo di tale mancanza, non gli resta che leggere il racconto di Chesterton.





*Le Christ crucifié entre les deux voleurs (les trois croix), Rembrandt, 1653, Museum of Fine Arts, Boston.*

noi stessi, poiché potremmo commettere anche noi le medesime colpe; saranno ancora l'occasione di un atto d'umiltà e gratitudine, poiché, se non le commettiamo, è solo per merito di Dio, che benevolmente ce ne preserva<sup>19</sup>; saranno, infine, l'occasione propizia di rivolgere a noi stessi quello zelo riformatore che troppo spesso destiniamo al prossimo: «Se tu vedessi qualcuno peccare apertamente o commettere gravi colpe, non devi per questo crederci migliore di lui; perché non sai fino a quando potrai perseverare nel bene. Tutti siamo fragili, ma tu sii convinto che nessuno è più fragile di te»<sup>20</sup>.

Tutto scusa la carità, scrive san Paolo ai Corinzi, ed il manto di questa virtù, non pregiudicando la giustizia, sa coprire innu-

merevoli difetti e colpe altrui agli occhi di chi, ricercando in tutto la divina volontà, è capace di trarre profitto non solo dai propri peccati, ma anche da quelli degli altri<sup>21</sup>. È proprio di questa virtù, infatti, rendere prezioso tutto ciò che si fa o patisce sotto il suo influsso: come si racconta del re Mida, che trasformava in oro tutto quello che toccava, così avviene di ogni pensiero, parola ed opera che hanno la carità per movente, poiché per quanto ordinari e trascurabili siano, acquisiscono un valore ed un merito che non avranno mai fine.

E che non sia proprio l'oro, o piuttosto la sua assenza, il misterioso nesso che può legare insieme tabacco da naso, candele e pietre preziose?<sup>22</sup>

# Gabriel García Moreno

## «Rigeneratore della patria e martire della cattolica civiltà»

### Introduzione.

6 agosto 1875, un giorno come tanti per l'Ecuador, o forse no.

Infatti, proprio quel giorno, il Presidente della Repubblica Gabriel García Moreno ignorava che sei loschi figuri fossero pronti ad attentare alla sua vita. In realtà, questo non era neppure il primo agguato ai suoi danni, solo che fino a quel momento ne era sempre uscito indenne.

A fomentare l'odio verso Garcia Moreno vi era *in primis* la massoneria, che con calunnie e mendacità accompagnò pressoché tutta la carriera politica di questo suo fiero oppositore, il quale contrapponeva al loro Stato liberale uno Stato Cattolico. Così, in molte logge si iniziò a pianificare l'eliminazione di Garcia Moreno e la mattina del 6 agosto 1875, ricorrenza della Trasfigurazione di Cristo, i progetti divennero realtà e la sua vita fu implacabilmente stroncata.

Ma perché un simile livore verso uno statista che la storia ricorda come uomo leale, politico integerrimo, patriota fervente e cristiano esemplare? I suoi oppositori non tollerarono mai la sua identità cattolica, dimenticando che proprio grazie all'applicazione dei valori del Cattolicesimo egli aveva ottenuto la restaurazione morale, spirituale e materiale dell'Ecuador.

Prima, infatti, il Paese era prostrato da guerriglie continue, con governi acattolici

Gabriele Della Balda



*Gabriel García Moreno in processione per le strade di Quito, Ecuador.*

e ultraliberali, dopo che il rivoluzionario Bolivar ebbe affrancato l'Ecuador dal dominio spagnolo. Con le sue differenti scelte, Garcia Moreno andò dunque contro un *establishment* massonico-liberale-rivoluzionario che, incapace di opporsi lealmente, ritenne più facile progettare con viltà l'assassinio del proprio rivale.

### Alcuni cenni biografici.

Gabriel Gregorio García Moreno nacque a Guayaquil, in Ecuador, il 24 dicembre 1821.

Dopo aver appreso in famiglia la rettitudine morale e l'osservanza dei valori della Fede Cattolica, presto mostrò un'intelligenza vigorosa, con una predisposizione per le materie scientifiche e matematiche. Eccelse nello studio di diverse discipline, tra cui teologia. Si laureò in Giurisprudenza all'Università di Quito, ma preferì dedicarsi soprattutto all'attività politica e giornalistica, fondando diverse testate d'opposizione.

In un Ecuador diviso tra sostenitori e oppositori del Presidente Florés, massone e liberale, Garcia Moreno, promotore in antitesi di un buon governo cattolico, iniziò a farsi notare. Inviso per le sue posizioni alle autorità, andò in esilio a Parigi per ben due volte, nel 1849 e nel 1854.

Nei suoi soggiorni europei, poté affinare la propria formazione culturale e politica. Tra le sue numerose letture, troviamo i 29 volumi della *Storia universale della Chiesa Cattolica* di Rohrbacher, in cui si univa teologia, politica e storia per affermare il primato della Chiesa anche su ogni istituzione umana. A Parigi, Garcia Moreno tornò inoltre alla pratica viva dei Sacramenti.

Garcia Moreno era l'uomo giusto per chi voleva una politica retta e animata da principi cattolici, a beneficio della Patria, contro i corrotti e i corruttori. Così fu eletto al Senato. Constatando quanto i liberali avessero danneggiato la Chiesa e la cristianità nel Paese, fondò in quegli anni un nuovo giornale, "L'Unione nazionale", che presto divenne la voce dell'anima conservatrice della Nazione.

Quando l'ennesimo governo liberale impose la legge marziale, nel Paese si scatenò la rivolta. Garcia Moreno ne fu uno dei capi e, allorché l'autorità presidenziale dovette dimettersi, egli fece parte di un governo provvisorio. Tuttavia i liberali imposero a loro volta un nuovo Presidente per destituire tale governo e ciò provocò una nuova guerra civile per l'Ecuador. Garcia Moreno si confermò anche un eccezionale stratega militare e uomo d'azione. Grazie alla sua abilità, i liberali vennero sconfitti in un'epica battaglia e ciò accrebbe il suo onore.

Alle elezioni del 1861, la vittoria conservatrice fu schiacciante e Garcia Moreno, all'età di 40 anni, divenne il settimo Presidente dell'Ecuador. Il motto scelto riassumeva il suo impegno: «Libertà per tutto e per tutti, tranne che per il male e i malfattori», confermandosi «uomo di acuta intelligenza e di carattere adamantino, profondamente convinto delle supreme verità della Fede Cattolica e delle necessità dell'accordo tra le istituzioni politiche e civili con le leggi della Chiesa»<sup>1</sup>.

Nel 1864, a termine mandato, Garcia Moreno disse: «Se non ho potuto fare per il Paese tutto ciò che era nei miei desideri, porto con me [...] l'intima convinzione di non aver omesso sacrificio alcuno per la sua difesa e la sua prosperità [...], il suo interesse e la sua grandezza»<sup>2</sup>. Fu rimpianto da molti, soprattutto quando il successore abrogò il suo intero lavoro.

Nel 1867 tornò in Senato, anche se la *longa manus* massonica ne invalidò l'elezio-

1 VILLA, *Gabriel Garcia Moreno. Capo di Stato, Statista cattolico, assassinato dalla Massoneria* (I), "Chiesa viva" n. 508, anno XLVI, ottobre 2017, p. 5.

2 A. BERTHE, *Garcia Moreno. Vindice e Martire del diritto cristiano*, Dolorosa Press, Camillus (NY) 2016 (prima edizione 1887), p. 415.



ne. Allora comprò un'azienda agricola e si fece da parte. Ma la sua figura era ben lungi dal tramontare. Infatti, quando la cittadina di Ibarra venne flagellata da terremoti ed eruzioni vulcaniche, nell'agosto 1868, Garcia Moreno, per le sue grandi capacità, fu nominato Capo militare e civile della Provincia. Senza deludere le aspettative, egli riportò ordine nella tragedia e pose le basi per la rinascita.

Vedendolo acclamato come un eroe, i conservatori capirono che l'Ecuador non poteva ancora fare a meno di Garcia Moreno. Perciò egli fu rieletto Presidente nel 1869, continuando l'opera per l'istituzione dello Stato Cattolico.

### Opere a beneficio del Paese.

Nei suoi primi due mandati, Garcia Moreno si applicò per risollevare la Nazione.

Riformò subito tre classi sociali che reputava dal grande potere civilizzatore, così da avere «sacerdoti zelanti, soldati fedeli, magistrati integri»<sup>3</sup>. Con la riforma del clero, egli arginò il suo illanguidimento, grazie al ristabilimento dei tribunali ecclesiastici e a una maggior disciplina. Con la riforma delle forze armate, procedette all'estirpazione della corruzione, con un'azione moralizzatrice<sup>4</sup> sull'esercito. Infine, con la riforma della magistratura<sup>5</sup>, egli conformò i codici di diritto nella prospettiva dei valori cattolici e del Diritto Canonico, rimuovendo poi i giudici corrotti.

Inoltre Garcia Moreno prestò molta attenzione alle finanze pubbliche poiché, nel 1861, l'Ecuador non aveva né credito né rendite. Il Presidente, spesso di persona, revisionò i debiti contratti, con una stretta sulle spese e una modifica dell'intero sistema. Egli stesso versava metà del proprio stipendio al Tesoro dello Stato e metà per opere caritative. I frutti dell'*austerità* non tardarono e così si estinse il debito pubblico, con un miglioramento notevole della qualità della vita. Significativo anche l'intervento nelle opere pubbliche, con la costruzione di strade e infrastrutture fondamentali per gli scambi e la circolazione di persone.

Garcia Moreno riformò e garantì anche l'istruzione pubblica: stabilì che la scuola fosse obbligatoria fino ai 12 anni e che si ispirasse sempre al buon insegnamento cattolico. Importante fu l'aiuto di diverse istituzioni religiose. Egli fondò poi le facoltà universitarie di Teologia, Diritto, Scienze e Medicina, oltre al Politecnico, all'Accademia delle Belle Arti, al Conservatorio e all'Osservatorio Astronomico Internazionale di Quito. Per l'Ecuador egli volle il meglio e non badò a spese, tanto nelle attrezzature quanto nei docenti, diversi dei quali europei. Il prestigio del Paese ne beneficiò molto.

Infine, ricordiamo le opere assistenziali: ospedali, orfanotrofi, carceri e case accoglienza. Garcia Moreno non tralasciò neppure gli indigeni, affidando ai Gesuiti la loro istruzione e conversione. Abbiamo poi tutta una serie di severe disposizioni

3 F. ADESSA, *Gabriel García Moreno. Capo di Stato, Statista cattolico, assassinato dalla Massoneria* (III), "Chiesa viva" n. 510, anno XLVII, dicembre 2017, p. 11.

4 Ogni caserma aveva una cappella, con un sa-

cerdote per la direzione spirituale dei militari.

5 Lo stesso Garcia Moreno, in veste d'insigne giurista, seguì di persona l'intera riforma.



*Panotico de Quito, costruito durante la seconda presidenza di Moreno, fu un penitenziario dal 1875 al 2014, anno in cui fu trasformato in museo. Il panotico è un carcere ideale progettato nel 1791 dal filosofo e giurista Jeremy Bentham. Il concetto della progettazione è di permettere a un unico sorvegliante di osservare (opticon) tutti (pan) i soggetti di una istituzione carceraria senza permettere a questi di capire se siano in quel momento controllati o no.*



*Politecnico Nazionale di Quito, università pubblica meglio conosciuta come EPN, fondata da Garcia Moreno nel 1869. Nota per la ricerca e l'istruzione in ricerca applicata, astronomia, fisica dell'atmosfera, ingegneria e scienza. L'Osservatorio Astronomico, fondato sempre da Moreno nel 1873 e uno dei più antichi osservatori del Sud America ed è gestito dal Politecnico Nazionale di Quito.*

volute dal Presidente contro i bestemmiatori, i concubini<sup>6</sup>, gli alcolizzati e i dissoluti.

### Presidente cattolico.

Sappiamo che ogni decisione di Garcia Moreno fu ispirata da una profonda coscienza cattolica. Difatti egli concepiva il Cattolicesimo come la sorgente per una perfetta armonia tra diritti e doveri, a vantaggio sia dell'individuo che della collettività, fondamentale per il benessere di ogni società civile. Garcia Moreno fu un tenace e fermo restauratore della cosiddetta *regalità sociale di Cristo*<sup>7</sup>.

Sappiamo che è prerogativa di Cristo estendere il primato della propria regalità su tutte le istituzioni, sia spirituali che temporali. Fedelmente a tale principio, tutti, inclusi i governanti e le Nazioni, sono tenuti ad assoggettarsi a tale primato, perché Cristo, come scrisse Pio XI, «è l'unico autore della prosperità e della vera felicità, sia per i singoli cittadini, sia per gli Stati»<sup>8</sup>. Ciò si realizza attraverso l'obbedienza all'autorità della Chiesa Cattolica che, per la sua opera salvifica, ha ricevuto da Cristo la missione di condurre tutti gli uomini a lui, il solo Re dell'universo.

Garcia Moreno si spese senza riserve e fu sempre un ferreo nemico del liberalismo, il principale oppositore del Cattolicesimo. Esso, figlio della Rivoluzione francese, perseguiva al contrario l'ideale di

6 Viene imposto l'obbligo di regolarizzare la propria posizione con il matrimonio oppure di cessare la relazione.

7 Riferimento principale: H. RAMIERE, *Le dottrine romane sul Liberalismo considerate nelle loro relazioni col dogma cristiano e coi*

*bisogni delle società moderne*, BONIARDI-POGLIANI, Milano 1874.

8 PIO XI, Enciclica *Quas primas* (11 dicembre 1925), con cui Papa Ratti istituì la solennità di Cristo Re e la fissò per l'ultima domenica di ottobre.



*Pio IX, Papa dal 1846 al 1878 e 164° e ultimo sovrano dello Stato Pontificio dal 1846 al 1870.*

*Dopo l'espropriazione delle terre dello Stato Pontificio, sotto il papato di Pio IX, da parte del Regno d'Italia nel settembre del 1870, l'Ecuador, tramite il suo Presidente Garcia Moreno, è stato l'unico paese al mondo a protestare ufficialmente.*

una società senza Dio e senza Religione. Se Sant'Antonio di Padova fu il *martello degli eretici*, Garcia Moreno fu il *martello dei liberali*, poiché egli lottò accanitamente contro ogni loro detestabile principio.

In particolare, furono tre le opere di Garcia Moreno che consentirono di giungere all'affermazione dello Stato Cattolico.

## Il concordato.

Garcia Moreno operò sempre in difesa della Chiesa. Non tollerando l'idea che essa fosse subordinata allo Stato, come i precedenti governi avevano sancito, egli volle ristabilirne l'indipendenza e la piena giurisdizione.

In Ecuador, lo Stato aveva ampie facoltà nella gestione di ogni questione ecclesiastica<sup>9</sup>, con una malsana «infeudazione intera della Chiesa allo Stato»<sup>10</sup>. In particolare, le tensioni riguardavano la nomina dei Vescovi, che la Chiesa si vedeva sottratta illecitamente dall'autorità civile.

Garcia Moreno non poteva davvero sopportare che il suo Paese operasse un tale sopruso. Perciò, per il bene di ambo le parti, egli pianificò un concordato con la Santa Sede, asserendo: «Bisogna che la Chiesa cammini a fianco del potere civile in condizioni di vera indipendenza. Invece di assorbirla o di contrariarla, lo Stato deve limitarsi a proteggerla in modo efficace e conforme alla giustizia»<sup>11</sup>. Quello dell'Ecuador fu anche un atto di supporto a Pio IX, l'unico, negli anni della spoliatura del potere temporale.

Le linee guida, tracciate da Garcia Moreno, vertevano perciò sul ristabilimento dell'indipendenza della Chiesa, con l'affrancamento totale di quest'ultima da ogni ingerenza dello Stato nello svolgimento delle proprie prerogative<sup>12</sup>. Il documento finale, un atto storico eccezionale,

9 Lo Stato aveva in mano anche l'intero patrimonio ecclesiastico.

10 BERTHE, *Garcia Moreno*, op. cit., p.

11 Ivi, p. 301.

12 Tra i provvedimenti del concordato, troviamo anche la già accennata riforma del clero. Su questo punto, si creò un disaccordo tra le parti, in quanto Garcia Moreno, a dif-

ferenza del Santo Padre, era assai più risoluto nel trattamento degli ecclesiastici in posizione d'irregolarità ("o dentro o fuori"). A tal proposito, il Presidente ebbe persino l'ardire di respingere al mittente la bozza del concordato finché non si fosse fatta chiarezza in merito. Alla fine, le sue ragioni vennero riconosciute valide.





Concordato all'atto della firma, 26 ottobre 1862.

venne firmato a Roma il 26 ottobre 1862 dal Card. Antonelli, Segretario di Stato, e Mons. Ordonez, Plenipotenziario e uomo di fiducia di Garcia Moreno Il 23 aprile 1863, il concordato fu proclamato in tutto l'Ecuador.

Anche innanzi alle consuete critiche degli oppositori, Garcia Moreno con orgoglio rivendicò sempre il concordato come «la pietra angolare della nostra felicità sociale»<sup>13</sup>.

### La Costituzione.

Dalla sua proclamazione a Repubblica nel 1832, l'Ecuador aveva avuto ben sette Costituzioni liberali. Così, fin dal primo mandato, Garcia Moreno si propose di dare al Paese una Costituzione ispirata a principi cattolici, che consentisse, oltre al benessere del popolo, soprattutto la restaurazione dell'agognata regalità sociale di Cristo.

Perciò il Presidente, convinto che il primo dovere dello Stato fosse sostenere il Cattolicesimo, nel 1869 diede alla luce una nuova carta costituzionale.

In essa, l'Ecuador divenne ufficialmente uno Stato Cattolico, in cui la Chiesa veniva posta al vertice del corpo sociale, in quanto «depositaria e dispensatrice dei tesori di verità, giustizia, ordine e pace di Cristo»<sup>14</sup>. Lo Stato invece avrebbe dovuto difenderne i diritti, poiché da ciò dipendeva «il benessere della società e la vera libertà degli individui»<sup>15</sup>. Il Cattolicesimo divenne l'unico culto accettato, come sancito nell'art. 9: «La Religione dello Stato è la [Religione] Cattolica, Apostolica e Romana, a esclusione di ogni altra, e saranno sempre conservati i diritti e le prerogative di cui essa deve godere secondo la legge di Dio e le prescrizioni canoniche, con obbligo per i pubblici poteri di proteggerla e farla rispettare».

Per tal motivo, per essere eletti ed elettori in Ecuador, bisognava professare la Fede Cattolica. Inoltre chi era implicato in società segrete avverse alla Chiesa, *in primis* la massoneria, vedeva decadere ogni suo diritto, con l'interdizione dai pubblici uffici. Le solite rivendicazioni non tardarono; tuttavia, a livello popolare, la nuova Costituzione riscosse ben il 90% del favore elettorale. Ciò mostra quanto l'Ecuador desiderasse ritrovare la propria anima cattolica dopo decenni di politiche *senzadio*.

### Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù.

Tra '800 e '900, la devozione al Sacro Cuore ebbe un notevole impulso sotto una nuova luce *sociale*, funzionale cioè al ristabilimento della sovranità sociale di Cristo tra i popoli. Tale devozione era promossa dalla Chiesa come valida soluzione

13 Ivi, p. 306.

14 Cfr. *Ibidem*.

15 *Ibidem*.



*García Moreno pronuncia l'atto di consacrazione dell'Ecuador al Sacro Cuore di Gesù con Mons. Checa, in seguito anche lui assassinato.*

per sconfiggere la secolarizzazione imperante, intrisa di massoneria e ateismo, e rifondare una società davvero cattolica.

Ben consapevole di ciò, García Moreno, nella ferma condanna dei sistemi liberali, con un gesto incredibile, volle consacrare l'intero Ecuador al Sacro Cuore. Dopo un favorevole riscontro popolare, il Presidente stabilì con un decreto quanto questo «fosse il miglior mezzo per assicurare il progresso e la prosperità dello Stato»<sup>16</sup>.

Nel 1873, insieme all'Arcivescovo di Quito, Mons. Checa<sup>17</sup>, García Moreno pronunciò in Cattedrale l'atto di consacrazione del suo Paese, uno Stato finalmente in tutto cattolico, che per la sua fede brillava tra e su ogni altro. Infatti, così facendo l'Ecuador s'indirizzava con fermezza sul ripristino «dell'ordine sociale, naturale e cristiano, secondo la legge di Dio e della Chiesa, sotto la direzione spirituale del Papa».

### ***Uccidere García Moreno.***

Il 1875 lo vide per la terza volta alla Presidenza. Però García Moreno era allora più che mai al centro di una feroce opposizione per l'istituzione, fin lì attuata, dello Stato Cattolico. Infatti, come già detto, dagli ambienti liberali e massonici si promanava un sempre più implacabile odio verso il Presidente, dipinto, soprattutto a mezzo stampa, come «un Caligola, un Nerone, un mostro che incuteva orrore all'umanità»<sup>18</sup>. Il clima non faceva presagire nulla di buono.

Il rischio di un attentato era altissimo, come lo stesso García Moreno confidò in una missiva a Pio IX: «Ora che le logge massoniche dei Paesi vicini, istigate dalla Germania, stanno vomitando contro di me ogni sorta di atroce insulto e di orribile calunnia, ora che le logge stanno segretamente cospirando per il mio assassinio, ho bisogno più che mai della Divina Protezione, perché io possa vivere e morire in difesa della nostra Santa Religione e dell'amata Repubblica, che sono stato chiamato ancora una volta a governare»<sup>19</sup>.

Proprio come da lui asserito, a ordire una vera e propria congiura furono esponenti internazionali della massoneria<sup>20</sup>, pronti a tutto pur di eliminare questo personaggio così scomodo per le loro politiche.

Conscio del proprio destino, García Moreno rimase comunque tranquillo e non modificò mai le proprie abitudini, anche laddove lo esponessero a pericoli. Al con-

16 Ivi, p. 611.

17 In seguito, anch'egli fu assassinato.

18 F. ADESSA, *Gabriel García Moreno. Capo di Stato, Statista cattolico, assassinato dalla Massoneria (IV)*, "Chiesa viva" n. 511, anno XLVIII, gennaio 2018, p. 10.

19 A. BERTHE, *García Moreno*, op. cit., p. 648.

20 L'attentato a García Moreno fu ordito a Lima, per opera delle logge dell'America del Nord e del Sud, dietro regia della massoneria europea, in particolare di quella tedesca.

trario, egli confermò il suo totale affidamento nelle mani di Dio, che «mi chiamerà da questo mondo quando e come piacerà a Lui»<sup>21</sup>.

E torniamo così a quel 6 agosto 1875, quando Garcia Moreno, dopo la Santa Messa nella Chiesa di San Domenico alle ore 6 e la sosta in Cattedrale per l'adorazione del SS.mo Sacramento, si stava dirigendo a piedi verso il Palazzo Presidenziale. Quella mattina, sei attentatori, di nome Polanco, Andrade, Moncayo, Campuzano, Cornejo e Rayo<sup>22</sup>, lo stavano seguendo, in attesa del momento propizio per agire.

Quando Garcia Moreno era ormai giunto a destinazione, da dietro il colonnato del Palazzo si fece avanti con veemenza Rayo, che gli assestò con un *machete* un violento colpo al capo, provocandogli un enorme taglio. Il Presidente poté solo gridare «vile assassino!», che già si erano fatti avanti gli altri, che iniziarono a crivellarlo a colpi d'arma da fuoco. Non soddisfatto, sempre Rayo lo ferì ancora al braccio sinistro e alla mano destra, che venne quasi recisa.

Il Presidente, tuttavia, riuscì ad alzarsi, ma barcollando cadde per 5 metri da una balaustra. Venne nuovamente raggiunto da Rayo, che ancora lo colpì alla testa all'urlo: «Muori, carnefice della libertà!». Al che, Garcia Moreno mormorò con un filo di voce le sue ultime parole: «*Dio non muore*».

A motivo di quel *caos*, era sopraggiunta molta folla e si riuscì a portare la vittima, ormai agli estremi, in Cattedrale, dove



6 agosto 1875, altare della Madonna dei Sette Dolori dove spirò Garcia Moreno.

ricevette gli ultimi Sacramenti. Spirò, 15 minuti dopo, sotto l'altare della Vergine dei Sette Dolori, cosciente. Gli attentatori vennero quasi tutti presi. Rayo fu freddato poco dopo da un soldato sconvolto per l'accaduto.

Garcia Moreno era morto. Tra i suoi oggetti personali, si ritrovò una reliquia della Vera Croce, un rosario, alcuni scapolari e una copia dell'*Imitazione* di Cristo. In tasca, un appunto, forse di quella stessa mattina: «Mio Salvatore Gesù Cristo, dammi maggior amore per te e una profonda umiltà, e insegnami cosa devo fare in questo giorno per la tua maggior gloria e per il tuo servizio»<sup>23</sup>.

21 Ivi, p. 649.

22 Questi, nei giorni precedenti, era stato visto prendere la Comunione insieme al Presiden-

te. Sicuramente ciò rientrava nel piano per studiare le abitudini di Garcia Moreno.

23 Ivi, pp. 654-655.



I liberali esultavano, convinti che senza Garcia Moreno il Paese, «non più schiavo della Chiesa [...], potesse ora diventare una delle Nazioni più libere al mondo»<sup>24</sup>. Ma l'eliminazione del rivale sortì l'effetto contrario, perché lo rese un martire e il dolore dell'Ecuador fu immenso.

I funerali solenni si tennero il 9 agosto in Cattedrale, per rendere omaggio «al rigeneratore della Patria, all'invincibile difensore della Fede Cattolica»<sup>25</sup>. Il Vicepresidente Leon lo ricordò come «l'uomo più puro e virtuoso che io abbia mai conosciuto»<sup>26</sup>. Anche Pio IX espresse il proprio cordoglio: «Morì vittima della fede e della carità cristiana per il suo amato Paese».

Per timore di profanazioni, il feretro venne sepolto in un luogo riservato. Ma per gli sconvolgimenti del Paese, esso rimase occultato per molti anni, fino a perdersene l'esatta ubicazione. Venne rinvenuto solo nel 1975, grazie ad antichi documenti, presso il Monastero di Santa Caterina a



Tomba di Moreno nella cripta della Cattedrale.

Quito, sotto la pavimentazione della Cappella. E proprio un secolo dopo la morte, il 6 agosto 1975, le spoglie di Garcia Moreno vennero traslate degnamente nella cripta della Cattedrale.

### Uomo di Dio.

Si è visto quanto Garcia Moreno fosse animato, anche a livello personale, da profondi valori di fede. Infatti egli fu un cattolico di grande umiltà, temperanza, integrità e dignità, che agì sempre per il bene collettivo, «illuminato dalla teologia, che definisce in maniera precisa i diritti di Gesù Cristo e della sua Chiesa»<sup>27</sup>. Fu dunque un uomo retto e giusto, che in nome della regalità sociale di Cristo riuscì a smantellare un sistema di potere e governo che aveva condotto l'Ecuador alla rovina.

La morte di Garcia Moreno fu definita come *in odium fidei*. Nel 1939, l'Arcidiocesi di Quito si mosse per introdurne la Causa di Beatificazione, istituendo una commissione e divulgando preghiere per devozione privata. Venne poi pubblicato un decreto, in cui se ne riconoscevano il martirio, le virtù eroiche e l'opera civile. Tuttavia, le nuove autorità liberali si opposero, così negli anni '70 tutto si arenò (almeno fino a oggi). In ogni caso, in diversi ambienti legati soprattutto alla Tradizione Cattolica, e non solo, Garcia Moreno è considerato un *μάρτυς*, nell'originale significato greco di *testimone*, modello nella fede e nelle virtù.

24 P.H. SMITH, *The image of a Dictator: Gabriel Garcia Moreno*, in "Hispanic American Historical Review" (1965), 45 (1), p. 5 (si tratta di un saggio contrario).

25 Parole riportate sul catafalco.

26 A. BERTHE, *García Moreno*, op. cit., p. 663.

27 Ivi, p. 599.

28 M.T. Horvat, *Garcia Moreno. Model of a Catholic Statesman*.

## Il Rigeneratore.

Con il suo Cattolicesimo fiero e senza compromessi, Garcia Moreno «ristabilì l'ordine della Repubblica sulla roccia della dottrina sociale cattolica [...], procurando pace e progresso»<sup>28</sup>. Proprio come lo commemorò il Congresso, egli fu davvero «il Rigeneratore della Patria e il Martire della Cattolica Civiltà». Al di là delle calunnie, che in vari anni lo dipinsero come *caudillo* o dittatore, noi dobbiamo guardare al grande favore popolare verso la sua persona, in vita e in morte. E ciò ci conferma che Garcia Moreno fu davvero il perfetto modello di statista cattolico, a cui i governanti di ogni epoca dovrebbero confrontarsi.



*Garcia Moreno, rosario in famiglia. Illustrazione tratta dal libro: Gabriel Garcia Moreno - Regenerator of Ecuador, HONBLE. MRS. MAXWELL SCOTT, London, Macdonald and Evans, 1908.*

EDIZIONI  
  
 PIANE

Pagine: 671  
 Prezzo: € 35,00

## Garcia Moreno

«Tutto per il popolo e per la Chiesa. Chi cerca prima di tutto il Regno di Dio, ottiene il resto in più [...]. Oggi che le logge massoniche scagliano contro di me ogni sorta di atroci ingiurie e orribili calunnie, organizzando in segreto il mio assassinio, ho più che mai bisogno della protezione divina per vivere e morire per la difesa della nostra santa religione e di questa cara repubblica che Dio mi chiama ancora a governare. Quale grazia più grande di quella di vedermi detestato e calunniato per amore del nostro Divino Redentore? Quale grazia più grande ancora se otterrò dal Cielo la grazia di versare il mio sangue per Colui che, essendo Dio, ha voluto versare il suo per noi sulla Croce! I nemici di Dio e della Chiesa possono uccidermi, ma Dios no muere!».



# Il Concordato tra Pio VII e Napoleone: un accordo della pecora col lupo?

## Un'obiezione

Un autore francese ha scritto, parlando del Concordato firmato tra il Papa Pio VII<sup>1</sup> e il Primo Console Napoleone Buonaparte<sup>2</sup> nel 1801, che «tutta la crisi della Chiesa, che dura da due secoli, ha le sue radici in questo disastroso Concordato»<sup>3</sup>. Cosa pensare di questo giudizio: possiamo dire, con il massimo rispetto di Pio VII, che questo concordato fu davvero un funesto accordo carico di conseguenze disastrose per la Santa Chiesa? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo studiare il contesto storico del Concordato, la storia della sua stesura, prima di esaminare il contenuto del patto in questione.

## Il contesto storico: la Rivoluzione

L'ultimo decennio del 1700 rappresenta il momento più terribile della storia della Francia (e dei paesi vicini). La Rivoluzione scatenata da Satana, il rivoluzionario per eccellenza, fu essenzialmente anticristiana. Ricordiamo i principali avvenimenti di questa opera scristianizzatrice:

- 11 agosto 1789: soppressione della decima che permetteva alla Chiesa di svolgere

don Lorenzo Biselx



*Papa Pio VII, Sir Thomas Lawrence, 1819, Royal Collection, Regno Unito.*

le sue attività, le quali includevano tutti gli ospedali e le scuole;

- 2 novembre 1789: nazionalizzazione dei beni ecclesiastici;

1 Luigi Barnaba Chiaramonti: nato a Cesena nel 1742, benedettino, vescovo d'Imola, Papa dal 1800 al 1823.  
2 Nato a Ajaccio nel 1769, imperatore nel 1804, muore nel 1821.

3 «C'est toute la crise de l'Eglise, qui dure depuis deux siècles, qui prend ses racines dans ce désastreux concordat», A. LOUBIER, *Démocratie cléricale*, Ed. Sainte Jeanne d'Arc, Vailly-sur-Sauldre, 1992, p. 30.



- 13 febbraio 1790: soppressione delle Congregazioni religiose e liquidazione dei conventi;
- 12 luglio 1790: proclamazione della scismatica Costituzione civile del clero (CCC);
- 26 maggio e 14 agosto 1792: primi decreti di deportazione dei preti che hanno rifiutato il giuramento alla CCC (i «refrattari»);
- 2 settembre 1792: a Parigi, massacro di 1400 persone tra le quali 223 sacerdoti<sup>4</sup>. Si aggiungeranno molti altri massacri ulteriori: le 16 carmelitane di Compiègne, le 32 suore di Orange, gli annegamenti innumerevoli di Nantes, etc.
- 22 settembre 1792: inizio del calendario repubblicano (la domenica viene sostituita dal decadi);
- 7-10 novembre 1793: soppressione ufficiale del cristianesimo, sostituito dal culto della dea Ragione, poi dell'Essere supremo;
- 23 dicembre 1793: annientamento dell'armata vandea, insorta contro la Rivoluzione per salvare la fede. Lo sterminio delle popolazioni vandeane viene deciso dal governo di Parigi e attuato dalle «colonne infernali» del generale Turreau.
- 1796-1797: aggressione al pacifico Stato pontificio, dalle truppe della Rivoluzione. Avignone, Bologna, Ferrara e la Romagna sono tolte al Papa; inizio in Italia delle insorgenze antigiacobine, durante le quali cadono tanti eroi in difesa della santa fede.
- 1798: proclamazione della Repubblica a Roma. Pio VI, deposto ed esiliato, muore in Francia a Valence il 29 agosto 1799.

## Napoleone al potere: colpo di scena.

Ad un tratto, il colpo di stato di brumaio (9/9/1799) rovescia il governo giacobino del Direttorio. Le preghiere e il sacrificio di tanti martiri ed eroi fanno soffiare un vento nuovo. Il potere cade nelle mani del generale Napoleone Bonaparte che diventa Primo Console. Napoleone, con i decreti del 28 dicembre 1799, decide che gli edifici religiosi non venduti saranno restituiti al culto cattolico e che le chiese potranno aprire al di fuori del decadi. Poi, sorpresa ancora maggiore, un decreto del 30 dicembre provvede omaggi ufficiali alla salma del defunto pontefice Pio VI, in attesa del suo ritorno a Roma. Certo, Napoleone è stato l'allievo di Robespierre, ma nel fondo della sua anima corsa giacciono i ricordi commoventi della sua fanciullezza cattolica. In più, il suo genio politico lo spinge a pacificare la Francia e, perciò, a negoziare con la religione cattolica tanto radicata nel popolo francese. Non esita quindi ad utilizzare, con successo, i preti per pacificare la Vandea. La straordinaria destrezza di don Bernier strappa ai capi vandeani, il 18 gennaio 1800, il trattato di Montfaucon. Il 14 giugno, dopo aver attraversato le Alpi, Napoleone vince gli Austriaci a Marengo: l'Italia settentrionale cade sotto il suo dominio<sup>5</sup>.

## La proposta di un concordato

Dopo la battaglia, fermatosi a Vercelli, il Primo Console, visita il vescovo di questa città, il vecchio cardinale Martiniana, e gli chiede di portare al Papa la sua richiesta di un concordato con la Francia. Pio VII,

4 191 sono stati beatificati nel 1926.

5 Il 18 giugno, Napoleone, ricevuto solenne-

mente dal clero, assiste ad un solenne Te Deum nel Duomo di Milano.

pur provando una ragionevole diffidenza, accetta la proposta del generale corso. Gli ostacoli sono enormi. A destra: Luigi XVIII, fratello del re Luigi XVI ucciso dalla Rivoluzione, insieme a tanti sostenitori della vecchia monarchia, è totalmente contrario ad un eventuale accordo con l'«usurpatore» corso. Anche in Curia, si alzano accuse di «collaborazionismo» con il nemico. A sinistra, i giacobini dell'esercito e della polizia sono ovviamente contrari ad un accordo con l'odiata Chiesa; il più ostile è tuttavia il vescovo Grégoire capo della scismatica «Chiesa costituzionale». L'opposizione viene però anche dai gallicani<sup>6</sup> che temono l'aumento del potere papale e la perdita delle famigerate «libertés gallicanes» ...

### I negoziati

I negoziati per il concordato si svolgono durante un lungo e faticoso periodo di tredici mesi. Il 5 novembre 1800, i delegati di Pio VII, Mons. Spina e il Padre Caselli, arrivano a Parigi dopo aver attraversato la Francia in abiti civili, per ragioni di sicurezza e di segretezza. Spina si mette al lavoro con il delegato di Napoleone, il Vandeano don Bernier, teologo e diplomatico di primo ordine. Dopo il Natale del 1800, il quarto progetto realizzato viene mandato a Roma. Roma non risponde; al-

lora Napoleone redige lui stesso un quinto progetto che manda al Papa. I cardinali consigliano di non firmare. Il Papa scrive allora un sesto progetto e lo manda a Parigi. In questo testo, con grande misericordia, il Papa dichiara di accettare le dimissioni degli antichi vescovi, la rinuncia ai beni ecclesiastici venduti, il giuramento di fedeltà al governo. Insiste però perché la religione cattolica venga almeno dichiarata religione dominante<sup>7</sup>. Spinto dal ministro Talleyrand<sup>8</sup>, il primo Console ordina il 19 maggio al suo rappresentante a Roma, Cacoult, di presentare un ultimatum alla S. Sede: se il Papa non firma nei cinque giorni il quinto progetto, Cacoult deve lasciare definitivamente Roma. Sembra si sia giunti ad una rottura. Pio VII tenta un'ultima manovra: manda a Parigi il cardinale Ercole Consalvi con tutti i poteri necessari. La terza fase dei negoziati si svolge a Parigi dove, da vero Ercole cattolico, Consalvi affronta il terribile Napoleone<sup>9</sup>. Mettendo in opera tutte le sue armi diplomatiche, riesce alla fine ad ottenere un accordo, non ideale certo, ma accettabile.

### La firma

Alla mezzanotte del 15 luglio 1801, il Concordato viene firmato da Consalvi, Spina, Caselli da parte papale e da Giu-

6 Il gallicanesimo è un insieme di dottrine che asseriscono un'autonomia più o meno estesa della Chiesa di Francia di fronte all'autorità papale. I famosi «4 Articoli» gallicani furono condannati da Alessandro VIII, cf. H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, Romae, Herder, 1976, n. 2281-2281.7

7 Il Papa sa che il governo rifiuta assolutamente di proclamare il cattolicesimo religione di stato.

8 Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord (1754-1838) : vescovo di Autun, scomunicato, ministro degli Esteri, si converte sul letto di morte.

9 Nella Bolla *Ecclesia Christi*, parlando del Primo Console, Pio VII dice, con papale carità: «il carissimo figlio nostro Napoleone Bonaparte»

10 L'art. 17 prevede la modifica del sistema delle nomine nel caso di governanti non più cattolici.



Cardinal Consalvi, Sir Thomas Lawrence, 1819, Royal Collection, Regno Unito.

«La Rivoluzione aveva tutto cambiato e molto distrutto. Da questo male potevasi, nel ripristinare le cose, cavare un bene. Per quanto fossero sagge le istituzioni del governo pontificio, è però fuor di dubbio che alcune erano degenerate dalla loro primiera origine; altre erano state mescolate, alterate, corrotte; altre non convenivano più ai tempi, alle nuove idee, ai nuovi usi. Gli effetti stessi della Rivoluzione e lo spirito della medesima, che col cessare di lei non era cessato, dimandavano delle considerazioni e dei riguardi, per il vantaggio stesso del governo che si doveva ristabilire, non che dei governati». (Tratto da Memorie del Cardinal Consalvi, p. 145 - fonte: Treccani)

seppe Bonaparte, Bernier, Cretet da parte di Napoleone. A Roma, benché la metà dei cardinali siano opposti ad un'accettazione integrale del concordato, Papa Chiaramonti, con la Bolla *Ecclesia Christi* del 15 agosto 1801, notifica la conclusione dell'accordo e i suoi contenuti. All'alba del 18 aprile 1802, giorno di Pasqua, le campane della cattedrale Notre-Dame di Parigi, mute da dieci anni, suonano l'*alleluia* della Risurrezione. Il primo Con-

sole, con il suo imponente corteo, viene accolto alla porta del duomo parigino dal nuovo Arcivescovo per la cerimonia della restaurazione del culto, voluta da Buonaparte. Nella predica, vengono elogiati i due autori del concordato: Pio VII e Napoleone, paragonato addirittura a Pipino e Carlomagno. La funzione si termina con il canto solenne del *Te Deum*.

### Gli articoli

Se esaminiamo gli articoli di questo accordo alla luce della dottrina sociale della Chiesa, rimaniamo parzialmente delusi, perché non troviamo l'estensione completa e perfetta di questa dottrina. Dobbiamo però essere realistici. La Chiesa, certo, non può mai fare concessioni che andrebbero contro la sua infallibile dottrina. Nella pratica, deve cercare di ottenere il massimo, cioè la massima estensione del Regno di Gesù anche nelle cose della vita sociale. Ma, in pratica, la Chiesa, senza mai andare contro i principi perenni, deve accontentarsi di quello che può ottenere, secondo le circostanze. Un po' di bene è sempre meglio di niente. Se pensiamo alla situazione del cattolicesimo prima del concordato, dobbiamo ammettere che il beneficio è grande. Uno sguardo ai diversi articoli ce lo mostra. Il primo articolo abroga tutti i decreti anticattolici dei governi rivoluzionari. La dimissione di tutto l'episcopato (art. 3) è certo una cosa straordinaria, ma evidenzia con la massima forza il primato giurisdizionale del Papa, dando così un colpo fatale all'antico errore del gallicanesimo. Gli articoli 2-6 concedono ampi poteri al governo per la nomina dei vescovi<sup>10</sup>. Non è certo ideale che il capo di stato possa nominare i vescovi, ma la Chiesa lo aveva concesso ai





Papa Pio VII firma il Concordato tra Francia e Santa Sede, *Jean Baptiste Joseph Wicar, prima metà '800, Musei Vaticani.*

Re di Francia e ad altri monarchi; il principio dottrinale rimane salvo perché l'art. 4 prevede che l'istituzione canonica sarà data dal Papa. La Chiesa, rinunciando ai beni rubati dalla Rivoluzione, consente un grande sacrificio materiale, ma ottiene una ragionevole compensazione (art. 14-15) con il trattamento dei vescovi e parroci, nonché con il permesso di ricevere dei lasciti.

### L'applicazione

Per quanto riguarda l'applicazione del Concordato, appaiono due difficoltà importanti. La prima è la dimissione dei vescovi. I 59 vescovi costituzionali (scismatici) aderiscono senza protesta alla

decisione del governo e mandano al Papa una lettera collettiva per manifestargli la loro adesione al Concordato. La cosa è più complicata con i vescovi «ufficiali» (nominati sotto l'Ancien Régime). Pio VII chiede a tutti loro di fare spontaneamente il sacrificio delle loro sedi vescovili<sup>11</sup>. Soltanto 55 vescovi su 92 danno le dimissioni. La maggiore parte degli altri, tuttavia, pur persuasi di conservare ancora la giurisdizione, rinunciano di fatto al governo della loro diocesi, consigliando al loro clero di sottomettersi al nuovo vescovo. Solo due vescovi, Coucy vescovo di La Rochelle e Thémines vescovo di Blois, si ostinano e creano un movimento scismatico: la «Petite Eglise»<sup>12</sup>. Le sedi episcopali vengono divise nel seguente modo: 16 vanno a vescovi dell'Ancien Régime, 12 a vescovi costituzionali «riconciliati» e 32 a nuovi candidati. Il nuovo episcopato è piuttosto buono con talvolta un po' d'ingenuità verso «il nuovo Ciro» o «il secondo Costantino». L'altro problema, più grave, è l'aggiunta al concordato, fatta dal governo, senza accordo con la Santa Sede, dei 77 «articoli organici». «Col pretesto di determinare le norme di polizia, cui il concordato sottopone l'esercizio pubblico del culto per garantire la pubblica tranquillità [art. 1], Bonaparte reintroduce i principi gallicani sacrificati dall'accordo con Roma e sottopone lo spirituale alla stretta dipendenza dello Stato»<sup>13</sup>. Nella sua allocuzione *Quam luctuosam* del 24 maggio 1802, Pio VII, manifestando la sua gioia della ratifica del concordato, protesta contro questi articoli, a lui «sconosciuti» e di

11 Bolla *Tam multa*, 15/8/1801.

12 Senza sacerdoti a partire di 1847, i fedeli della «Petite Eglise» ritornano progressivamente, quasi tutti, alla Chiesa cattolica.

13 J. LEFLON E G. ZACCARIA, *La Crisi rivoluzionaria*, in A. FLICHE E V. MARTIN, *Storia della Chiesa*, S.A.I.E., Torino, 1976, XX/1, p. 288.

cui desidera «grandemente che ricevano le opportune e necessarie modifiche e variazioni».

## I frutti

Il massimo merito del concordato è stato senza dubbio la restaurazione in Francia del culto cattolico dopo un decennio di persecuzioni e di tentativi scristianizzatori. Il Papa lo notava con entusiasmo: «si vedono i templi dell'Altissimo un'altra volta aperti [...], i ministri del santuario radunati di nuovo con i fedeli presso gli altari per offrire il Sacrificio a Dio [...], i sacramenti della Chiesa di nuovo amministrati liberamente e con riverenza, [...] il giorno del Signore nuovamente santificato»<sup>14</sup>. Inoltre, il concordato ha posto un termine decisivo alla Chiesa costituzionale<sup>15</sup> che, se fosse stata sostenuta dal nuovo governo, avrebbe potuto far cadere la Francia, come una volta l'Inghilterra d' Enrico VIII, nell'abisso dello scisma. Il Sommo Pontefice lo aveva ben capito e nota come frutto del concordato la cancellazione di questo «scisma luttuosissimo dal quale [...] erano da temersi infiniti mali per la religione cattolica»<sup>16</sup>. Nonostante la persistenza nella nazione di tante ideologie false (espresse negli articoli organici, nel bonapartismo e nel liberalismo successivo), il concordato ha permesso un grande sviluppo del cattolicesimo in Francia durante tutto il XIX secolo, fino alla sua infausta ed ingiusta abolizione unila-

terale compiuta dal governo francese il 9 dicembre 1905<sup>17</sup>.

## Il giudizio della posterità

La ferma proposta del Papa san Pio X contro la rottura del concordato mostra il valore di questo patto. Pio X scrive con dolore che la Repubblica ha annullato «con proprio esclusivo arbitrio la convenzione tanto solenne quanto legittima»<sup>18</sup>. La ragione di questa offesa gravissima contro la Chiesa risale, secondo lo stesso Papa, all'«opinione sicuramente falsa e più che mai pericolosa» del laicismo che vuole «separare le ragioni dello Stato da quelle della Chiesa»<sup>19</sup>. Mi pare chiaro che il Loubier abbia sottovalutato gli immensi frutti del concordato e frainteso l'atteggiamento prudentiale di Papa Chiaramonti, egregiamente servito dal grande cardinale Consalvi. «Pio VII non soltanto fu un santo Pontefice, ma anche un uomo di grande lungimiranza e prudenza politica»<sup>20</sup>, scrive con giustezza il gesuita Giovanni Sale. Pio VII non fu un modernista *ante litteram* né un debole pontefice strumentalizzato dall'astuto Bonaparte. La storia degli anni successivi lo mostrerà fermo davanti al trionfante imperatore. Non esiterà un secondo a scomunicarlo quando, nel 1809, compirà la soppressione sacrilega dello Stato pontificio e resisterà con invincibile coraggio alle sue ulteriori pretese contrarie alla Costituzione della Chiesa. Allargando la riflessione ai diversi

14 Pio VII, *Quam luctuosam*, 24/5/1802.

15 Creazione della Rivoluzione, fu sciolta il 16 agosto 1801. 15

16 Pio VII, *Quam luctuosam*, 24/5/1802.

17 Il Concordato del 1801 è ancora oggi in vigore nelle diocesi di Metz e Strasburgo.

18 Pio X, *Vehementer nos*, 11 febbraio 1906.

19 Ibid.

20 G. SALE, *Il Concordato del 1801 tra Napoleone e Pio VII*, in «La Civiltà cattolica», 2002, n. 3640, p. 349.

concordati dei tempi moderni, condividiamo volentieri la luminosa riflessione di Mons. Tissier di Mallerai: «è sempre la virtù cardinale della prudenza politica, che, sotto la guida della virtù teologale della fede, guidò i papi fino a Pio XII, specialmente papa Pio VII, nella realizzazione di questi patti. Senza sottovalutare i pericoli insiti nei sacrifici compiuti, ma senza mai allontanarsi dal minimo punto di dottrina, questi papi hanno provveduto al bene supremo: la salvezza delle anime e la libertà della Chiesa»<sup>21</sup>.

### Conclusione

Nostro Signore diceva ai suoi Apostoli: «Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate sempre prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe»<sup>22</sup>. Pio VII ed il suo fedele Consalvi, con la prudenza del serpente e la candida semplicità della colomba, hanno salvato la Barca di Pietro in un momento particolarmente tempestoso della storia ecclesiastica. Il Sommo Pastore Pio VII, conservando sempre la mitezza tipica delle pecorelle di Cristo, è riuscito a vincere il Lupo infernale bramoso di divorare il Gregge. Il concordato è una prova concreta dell'assistenza dello Spirito Santo nonché una bella lezione di speranza per i nostri tempi. Ci insegna in modo pratico che la prudenza cristiana è tanto lontana dalla ingenuità cieca quanto dalla diffidenza paralizzante. L'atteggiamento di Pio VII ci conforta nelle tenebre della crisi odierna. Ci aiuta a conservare una visione realistica della Chiesa, Corpo mistico di Cristo ma anche vera società

umana. Ci protegge contro i baratri estremi dei diversi modernismi evolucionistici e delle molteplici aberrazioni sedevacantiste. «*Non praevalerunt*»<sup>23</sup>.



Cristo nella tempesta sul mare di Galilea, Rembrandt, 1633, opera scomparsa dopo il furto avvenuto nel 1990 dall'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston.

*Il dipinto raffigura Gesù sulla barca con gli Apostoli durante una tempesta, poco prima del miracolo che calmò le acque.*

*«E mentre navigavano Egli si addormentò, e un turbine di vento si mise nel lago, e facevano acqua, ed erano in pericolo. E appressatasi a Lui, lo svegliarono dicendo: Maestro siamo perduti. Ma Egli alzatosi, sgridò il vento e i flutti, e si quietarono: e si fece bonaccia. E disse loro: dov'è la vostra fede?» (Lc, VIII, 23)*

21 Citato (traduzione nostra) nel libro di J. MORIN et E. VICART, *Le Pape Pie VII précurseur de Vatican II*, Saint-Malo, Ed. propria, 1998, avant-propos.

22 Mt 10, 16.

23 «le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa [la Chiesa]», Mt 16, 18.



# Testo del Concordato del 1801 fra Pio VII e la Repubblica Francese

Preambolo: Il Governo della Repubblica riconosce che la religione cattolica, apostolica e romana è la religione della grande maggioranza dei cittadini francesi.

Sua Santità parimenti riconosce che la stessa religione ha ricavato e attende ancora in questo momento il massimo bene e il più grande splendore dallo stabilimento del culto cattolico in Francia e dalla professione particolare che ne fanno i Consoli della Repubblica.

In conseguenza, in forza di tale reciproco riconoscimento, sia per il bene della religione che per il mantenimento della tranquillità interna, è stato convenuto quanto segue:

1. La religione cattolica, apostolica e romana sarà liberamente esercitata in Francia. Il suo culto sarà pubblico, conformemente ai regolamenti di polizia che il governo riterrà necessari per la quiete pubblica.
2. Di concerto con il governo, la Santa Sede procederà ad una nuova ripartizione delle diocesi francesi.
3. Sua Santità dichiarerà ai titolari delle sedi vescovili francesi che, con ferma fiducia, si attende da loro per la pace e l'unità, qualunque tipo di sacrificio, compreso quello della propria sede. Premessa tale esortazione, se essi si sottraessero a questo sacrificio richiesto per il bene della



Stemma di Pio VII nel parco pubblico dei giardini di Pincio a Roma, realizzato nel 1822.

Chiesa (rifiuto al quale peraltro Sua Santità non crede), al governo dei vescovati delle nuove circoscrizioni si provvederà con nuovi titolari nel seguente modo:

4. Nei tre mesi successivi alla pubblicazione della bolla di Sua Santità, il Primo Console della Repubblica nominerà gli arcivescovi e i vescovi alle nuove circoscrizioni. Sua Santità conferirà l'istituzione canonica secondo le forme stabilite con la Francia prima del cambiamento di governo.
5. Le nomine ai vescovati che risulteranno vacanti saranno ugualmente di competen-

za del Primo Console e l'istituzione canonica sarà conferita dalla Santa Sede conformemente all'articolo precedente.

6. Prima di assumere le proprie funzioni, i vescovi presteranno nelle mani del Primo Console il giuramento di fedeltà in uso prima del mutamento di governo, i cui termini sono i seguenti:

“Giuro e prometto a Dio sui santi Vangeli di prestare obbedienza e fedeltà al governo stabilito dalla costituzione della Repubblica Francese. Prometto anche di non avere connivenze, assistere a consigli o partecipare a qualunque lega, né all'interno né all'esteriore, che sia contraria all'ordine pubblico; prometto anche che qualora venissi a sapere che nella mia diocesi o altrove si stesse tramando contro lo Stato, informerò il governo”.

7. Gli ecclesiastici del secondo ordine presteranno lo stesso giuramento davanti le autorità civili designate dal Governo.

8. La seguente formula di preghiera verrà recitata alla fine dell'ufficio divino in tutte le chiese cattoliche di Francia: “Domine, Salvam fac Rempubicam, Domine, salvos fac Consules”.

9. I vescovi procederanno ad una nuova circoscrizione delle parrocchie delle loro diocesi, che entrerà in vigore solo dopo il consenso del Governo.

10. I Vescovi nomineranno i parroci. La loro scelta non potrà riguardare persone non gradite al Governo.

11. I Vescovi potranno avere un capitolo nelle loro cattedrali e un seminario nella loro diocesi senza che il Governo s'impegni a dotarli.

12. Tutte le chiese metropolitane, cattedrali, parrocchiali o altre, non alienate e necessarie al culto, saranno messe a disposizione dei vescovi.

13. Sua Santità, per il bene della pace e la felice restaurazione della religione cattolica, dichiara che essa stessa ed i suoi successori non arrecheranno alcuna molestia agli acquirenti di beni ecclesiastici alienati e che, di conseguenza, la proprietà degli stessi beni, i diritti e i redditi da essi derivanti resteranno incommutabili nelle loro mani o in quelle dei loro aventi diritto.

14. Il governo della Repubblica francese garantirà un trattamento conveniente ai vescovi e ai parroci le cui diocesi e presbiteri saranno inclusi nelle nuove circoscrizioni.

15. Il governo prenderà parimenti delle misure affinché i cattolici francesi possano, se lo desiderano, costituire fondazioni a favore delle chiese.

16. Sua Santità riconosce al Primo Console di Francia gli stessi diritti e prerogative di cui godeva presso di essa l'antico governo.

17. Le parti contraenti convengono che nel caso in cui uno dei successori del Primo Console non fosse cattolico, i diritti e le prerogative soprammenzionati nonché la nomina dei vescovi saranno regolati, in rapporto a lui, da una nuova convenzione.

# Note sull'attualità ecclesiastica

Molti avvenimenti preoccupanti hanno certamente caratterizzato la vita ecclesiale di questi ultimi mesi. Fra essi riveste senza dubbio però un ruolo speciale il cosiddetto Cammino Sinodale sulla sinodalità che dovrebbe concludersi, secondo l'annuncio di Papa Francesco del 16 ottobre u.s., soltanto nell'autunno del 2024.

Si stanno dunque svolgendo, in questo periodo, i lavori preparatori a livello diocesano, nazionale e continentale. Le maggiori preoccupazioni giungono, a tal proposito, soprattutto, ma non solo, dalla Germania.

La quarta assemblea sinodale dei Vescovi tedeschi, riunitasi a Francoforte dal 8 al 10 settembre 2022, ha infatti approvato, con il voto contrario di soli otto presuli, un documento significativamente intitolato: *«Rivalutazione magisteriale dell'omosessualità»*, il documento contiene, tra l'altro, la seguente sconcertante affermazione: *«L'omosessualità – che si concretizza anche in atti sessuali – non è quindi un peccato che separa da Dio, e non va giudicata come intrinsecamente cattiva»*.

Il medesimo testo conclude dunque che a nessuno dovrebbero essere negati i sacramenti, incluso il sacramento dell'ordinazione, a causa dell'orientamento omosessuale.

Ma anche altri importanti argomenti vengono ostinatamente riproposti all'interno del Sinodo tedesco, soprattutto le questioni relative all'ordinazione delle donne, alla poligamia e al superamento del celibato sacerdotale. Si tratta di temi su cui

Marco Bonghi



Quarta assemblea sinodale dei vescovi tedeschi, settembre 2022.

la Chiesa si è già più volte pronunciata in termini definitivi ma che evidentemente non scoraggiano l'intraprendenza della Conferenza Episcopale più ricca e potente del mondo.

Il card. Walter Brandmuller, dopo aver letto tale documento ed analizzato le votazioni interne all'assemblea sinodale, si è espresso, su questo punto, in modo assai deciso:

*«Questo risultato non può che essere definito un'apostasia di massa dalle Sacre Scritture e dalla Tradizione, le fonti della fede rivelate da Dio. Il risultato di questa votazione rivela una comprensione della Chiesa, della dottrina della fede e della morale, che è lontana dall'autentica proclamazione della fede della Chiesa. Religione, Chiesa, fede: in questa visione "sinodale", sono fattori variabili che posso-*



*no essere adattati alle condizioni sociali e culturali del particolare oggi».*

Con questi presupposti si è giunti così alla visita *ad limina* dell'episcopato germanico che si è svolta il 17 novembre.



Vescovi tedeschi nel cortile di San Damaso

Alcuni osservatori hanno rilevato, cercando di leggere tra le righe dei comunicati ufficiali, una forte opposizione della Curia Romana nei confronti degli orientamenti pastorali sopra descritti. Altri denunciano, al contrario, un'eccessiva morbidezza e forse un possibile segreto sostegno. Certamente alcuni richiami, in verità piuttosto blandi, sono contenuti nella "Lettera al Popolo di Dio che è in cammino in Germania" inviata da Papa Francesco il 29 giugno 2022, ma è altrettanto innegabile che la stessa indizione del Sinodo, con le relative regole e metodologie, potevano facilmente far presagire la deriva che ne sarebbe purtroppo scaturita.

In questo sconcertante panorama non sono tuttavia mancate prese di posizione coraggiose da parte di alcuni Vescovi. Sempre in area tedesca vanno, a tal proposito, registrate alcune forti dichiarazioni critiche del card. Gerard Muller, ex Prefetto della S. Congregazione per la Dottrina della Fede. Egli, in un'esplosiva intervista del 5 ottobre 2022 all'emittente Ewtn's The

World Over, ha descritto, tra l'altro, il processo sinodale come una *«conquista ostile della Chiesa che minaccia di porre fine al cattolicesimo».*

Ma l'illustre porporato non si è fermato qui ed ha così significativamente proseguito: *«Si tratta di un sistema di auto-rivelazione ed è l'occupazione della Chiesa cattolica».* Ed ancora: *«la conquista ostile della Chiesa di Gesù Cristo, che è un pilastro della Verità Rivelata»* - ha detto il cardinale Müller al conduttore di EWTN Raymond Arroyo - *«Ciò non ha nulla a che fare con Gesù Cristo, con il Dio Uno e Trino. Pensano che la dottrina sia unicamente come il programma di un partito politico che può cambiare in base ai suoi elettori».*

Non meno coraggiose appaiono le dichiarazioni di mons. Marian Eleganti, già Vescovo ausiliare di Coira (Svizzera), pubblicate, ad inizio novembre, sul noto portale CATH.NET: *«Si tratta delle stesse melodie rimaneggiate per l'ennesima volta fin dagli anni Settanta: democrazia, partecipazione, partecipazione al potere, donne a tutti i livelli e diaconato o sacerdozio delle donne; revisione della morale sessuale rispetto ai rapporti sessuali extraconiugali, divorziati risposati e omosessualità, abbandono della centralità dei sacerdoti nella liturgia, ecc. Noi conosciamo tutto questo. I postulati, ripetuti a più riprese, vengono immessi in bottiglie nuove su cui sono incollate le etichette "Ascolto", "Inclusività", "Accoglienza", "Diversità", "Uguaglianza", in una sorta di campagna di marketing che vende quello di ieri come fosse di oggi e lo presenta gentilmente all'uomo o alla donna. Sono tutti termini che suonano bene e che hanno una connotazione emozionale positiva, ma sono formule vuote rispetto alla verità».*

Vanno infine registrate anche le forti dichiarazioni di mons. Robert Mutsaerts, Vescovo ausiliare della Diocesi olandese di Bois-le-Duc nel Brabante Settentrionale. Egli, all'indomani della presentazione dell'Instrumentum Laboris per la fase continentale del Sinodo, ha espresso la volontà di uscire dal cosiddetto «cammino» non lesinando critiche sulle procedure e sui documenti prodotti. Il presule non risparmia, a tal proposito, anche le affermazioni del card. Mario Grech, coordinatore della fase preparatoria sinodale.

Il primo rimprovero formulato contro l'Instrumentum Laboris e, di conseguenza, al porporato, è quello di voler sempre ascoltare tutti. Mutsaerts spiega infatti che: *«I contorni del processo sinodale si fanno sempre più netti. Questo serve da megafono per opinioni non conformi all'insegnamento della Chiesa. Per condurre alla Chiesa Sinodale e dare all'umanità un modo di essere e di vivere in cui tutti possano sentirsi inclusi e protagonisti».*

«Ma chi si sente escluso?» - chiede il vescovo, E citando il paragrafo 39 del documento: *«Coloro che, a vario titolo, avvertono una tensione tra l'appartenenza alla Chiesa e l'esperienza dei propri rapporti affettivi, ad esempio: divorziati risposati, famiglie monoparentali, persone che vivono in un matrimonio poligamo, persone LGBTQ, ecc.».* «Tutti coloro, insomma, che non sono d'accordo con gli insegnamenti della Chiesa cattolica», e prosegue il presule: *«Il documento di lavoro sembra proporre di redigere un elenco di reclami e poi discuterne. La missione della Chiesa è invece ben diversa. (...) Nostro Signore ci ha lasciato un comandamento ben diverso: annunciare la verità; è la verità che vi renderà liberi».*

Arriva infine un ulteriore profondo rimprovero: *«Il processo sinodale oggi è più una questione di esperienza sociologica, e ha poco a che fare con lo Spirito Santo, qui ritenuto capace di farsi sentire attraverso qualsiasi rumore. Un simile approccio può quasi essere definito blasfemo».*

Riassume tutto ciò, in poche lapidarie parole, il Vescovo Ausiliare di Astana mons. Athanasius Schneider: *«Nessuno nella Chiesa, né Papa né qualsiasi peccatore, può cambiare la dottrina divinamente rivelata del sacramento dell'ordinazione, che per istituzione divina è ristretto al sesso maschile e non c'è altro che abbia il potere per cambiare questo. E anche la dottrina del male intrinseco degli atti omosessuali, che è una dottrina divinamente rivelata da Dio e rivelata anche nella legge naturale e nella ragione umana e nel buon senso. E quindi nessuno può cambiarla».*

I prossimi mesi saranno dunque densi di incognite e di preoccupazioni. La decisione Papale di procrastinare all'ottobre 2024 la conclusione del Sinodo consentirà forse qualche spazio di manovra in più ma non sposta minimamente l'entità dei problemi in campo. Le voci coraggiose, come abbiamo cercato di documentare per sommi capi, non mancano ma si possono purtroppo contare sulle dita forse di due mani. Tutto il resto del corpo episcopale sembra purtroppo attanagliato dalla paura, dal conformismo, dal rispetto umano quando non dall'aperta connivenza verso i rivoluzionari. Occorre dunque pregare, pregare molto ed agire, ognuno secondo il proprio stato e i propri talenti.

# Cronache della Tradizione



Incontro nazionale giovani, dicembre 2022.

## Incontro nazionale giovani

Lo scorso dicembre 2022, dal venerdì 2 a domenica 4, si è tenuto presso il Priorato di Rimini il secondo Incontro Nazionale dei Giovani. Le iscrizioni hanno superato di gran lunga le aspettative sfiorando il centinaio di adesioni.

A dare inizio al tutto è stata la conferenza introduttiva di don Gabriele D'Avino il venerdì sera che, accompagnato da don Daniele di Sorco e dal responsabile nazionale Francesco Giovannini, ha aperto le porte ai giovani illustrando loro l'importanza delle scelte e che importanza abbia la ragione in esse.

A dare inizio alla seconda giornata la S. Messa che ha visto la cappella del Priorato colma di giovani anime raccolte in preghiera e unite tutte dalla stessa Fede, hanno continuato il momento di meditazione con la catechesi di don Daniele. Il sacerdote, riprendendo le parole del priore, ha esposto l'importanza della scelta dello stato di vita di un cristiano.

Visto il meteo, per attività ludiche esterne si è pensato di dedicare il tempo di svago alla cultura e all'arte, e così dopo la cola-



zione il folto gruppo di giovani italiani si è diretto presso il Castello di Gradara. Per tutta la mattinata i ragazzi hanno avuto la possibilità di partecipare ad una visita guidata dell'intero castello così da poter conoscerne la storia che ha caratterizzato la fortezza e la sua forma.

Tornati in Priorato i giovani divisi in vari gruppi hanno avuto la possibilità di prendere parte a dibattiti su vari argomenti proposti dal comitato e, diretti da responsabili scelti, hanno potuto esprimere le proprie idee inerenti alla materia; la sera dopo aver cenato ci si è dedicati alla visione di un film accuratamente selezionato dagli organizzatori e sul significato del quale



si è discusso al termine. Nell'ultima giornata, coronata dalla Messa domenicale, ci si è raccolti un'ultima volta per esporre a tutti le varie conclusioni dei dibattiti del giorno precedente: ogni responsabile ha presentato la risoluzione del proprio gruppo e i sacerdoti dopo aver ascoltato attentamente hanno corretto i concetti errati ed elargito consigli sulle varie situazioni discusse.

Come ultimo momento vi è stata la foto di rito seguita poi dai vari saluti caratterizzati dal dispiacere per la conclusione di un così piacevole momento, ma con la soddisfazione e la contentezza di averlo vissuto insieme. In tutti era presente la speranza di potersi presto rincontrare.



Visita al Castello di Gradara.

### Campeggi invernali a Montalenghe

Da martedì 27 a giovedì 30 dicembre il Priorato di Montalenghe ha organizzato un campo invernale per ragazzi. La giovane squadra era composta da una ventina di giovani con gli aiutanti necessari. In quei giorni oltre ad avere una parte spirituale con S. Messa, meditazione, S. Rosario e conferenze, i partecipanti si sono divertiti

a giocare alla guerra (il cosiddetto «soft air»), si sono impegnati in un'escursione nel bosco e in un bel viaggio per cercare la neve a Gressoney dove hanno potuto usare la slitta e altri giochi invernali.



Anche per le ragazze è stato organizzato un breve campo invernale sotto a direzione delle Suore Consolatrici del Sacro Cuore dal 2 al 5 gennaio. Le partecipanti erano circa venticinque. Similmente anche parte del loro tempo è stato dedicato alla vita spirituale e un'altra ai giochi, oltre che a preparare dolci in cucina, a fare delle scenette dedicate a delle sante e a fare un'escursione in Pullman a Gressoney e infine in Priorato hanno organizzato un bel Presepio vivente. Alla bella rappresentazione hanno assistito i loro genitori e amici di famiglia edificati dal loro comportamento e impegno.



### Vestizioni a Flavigny

Lo scorso 2 febbraio, come ogni anno, si è svolta al Seminario Santo Curato d'Arz di Flavigny sur Ozerain, in Francia, la cerimonia delle vestizioni clericali. Erano in venti gli aspiranti sacerdoti che, nel bel mezzo del loro primo anno di formazione, hanno ricevuto dalle mani di Mons. Alfonso de Galarreta l'abito che, a Dio piacendo, porteranno tutta la loro vita al servizio del Signore.

L'ottima notizia è che, tra questi venti giovani leviti, ben tre provenivano dal nostro Distretto; ecco perché diversi nostri sacerdoti si sono recati alla cerimonia e hanno potuto così incoraggiare gli aspiranti sacerdoti e le loro famiglie nel lungo ma fecondo percorso che li porterà all'altare. Preghiamo dunque per la loro perseveranza!



I tre aspiranti sacerdoti del Distretto d'Italia.

### Inaugurazione di una nuova cappella

Il 6 gennaio, nella festa dell'Epifania, il Superiore del Distretto don Ludovico Sentagne ha inaugurato la cappella dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Bagnarola di Budrio (BO), recentemente acquisita dal Distretto italiano in sostituzione, dopo circa quarant'anni, della cappella di Ferrara. Il nuovo centro di Messa, geograficamente in posizione ideale per servire diverse città dell'Emilia, è costituito da una splendida chiesetta campestre di età medievale e di una casa di due piani che servirà per l'alloggio dei sacerdoti che vi si recheranno per la celebrazione domenicale, e per le attività con le famiglie della cappella. Ci auguriamo un rapido sviluppo di questo nuovo apostolato!



## Chiesa dei Santi Pietro e Paolo Bagnarola Di Budrio (BO)

Questa Chiesa, già presente nelle cronache del XIII secolo, come chiesa parrocchiale, ha subito nei secoli varie trasformazioni. La costruzione è a base rettangolare, con il tetto a spioventi. All'esterno gli unici ornamenti consistono in due pilastri addossati a ciascun angolo, e un fregio di corsi di pietre disposti a dentelli e mensole.

L'antica porta di ingresso, situata sulla facciata ovest, era sormontata da un affresco in una nicchia circolare. Il grande arco del portale si intravede, come le tre snelle colonne di mattoni con capitelli di arenaria, che delimitavano una sorta di atrio tra l'ingresso e la navata della chiesetta.

Del XIII secolo si è mantenuta la finestra circolare sulla porta d'ingresso, mentre le bifore che si intravedono murate all'esterno, sono state sostituite da due finestre rettangolari. Il soffitto a capriate in legno è invece ben conservato.

Dalle cronache del 1768 si apprende che la chiesa aveva annessa una torre, senza campane, ma già all'epoca logora, di cui non è rimasta traccia.

Il portale ligneo è di epoca più recente.

Santa Maria di Bagnarola Vecchia fu soppressa come chiesa parrocchiale nel 1866, e da allora servì per abitazione rurale. La S. Messa venne officiata, fino a tempi recenti, una volta l'anno (il 29 giugno, nella festa dei Santi Pietro e Paolo).

L'attrattiva maggiore è all'interno, nella grande fascia dipinta a fresco che si svolge in alto su tutte le pareti, narrando in quattordici episodi la vita di s. Pietro, dalla chiamata di Gesù alla morte dell'apostolo sulla croce capovolta. Gli affreschi furono realizzati nel 1571, come è riportato sopra l'ingresso, mentre non è determinato l'autore, sebbene si ritenga fosse un artista bo-

lognese cresciuto nell'ambiente dei pittori della prima metà del Cinquecento vicini alla scuola romana di Raffaello.

L'11 aprile del 1945 una granata colpì la facciata. La parte muraria fu ben restaurata, ma rimasero danneggiati due degli episodi del ciclo degli affreschi.

La pala d'altare che troneggia al centro sopra l'altare misura 130x170 cm circa, e si intitola «Madonna col Bambino e i santi Pietro e Paolo». Realizzato con tecnica mista su tela, è firmato Ercole de Rossi e datato 1589. Di seguito l'iscrizione sul retro della tela, a firma dell'autore:

*«1589 a di primo di marzo il rettore di questa chiesa che si chiama r.do don Cristofaro Burzano (figliuolo del mag.co M. Gabriello Burzao) dottore de legge canonica et civile canonico di s. Petronio et nipote di sorella dell'infrascritto s.Re Ludovico et molto mag.co s.Re Gio' Paulo Muzzoli filosofho et medico eccell.mo patroni di questa chiesa et m. Luca (figliuolo del s.Re Ludovico Muzzoli) pensionario della sudetta chiesa hano fatto fare concordemente questa ancona con questo ornamento a gloria della divina maesta' et in honore de S.s. Pietro et Paulo Apostoli protettori di questa chiesa. Io Ercole De Rossi d'anni 24 fui il pittore et feci questa memoria».*

Fonti:

*Opere d'arte a Budrio nei secoli*, 1966, p.32.

*Budrio casa nostra*, 1993, p.392-393 e note 60-61 p.397-398.







# Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

## AGRIGENTO - RAVANUSA (AG):

Via Calabria 57, una volta al mese  
(per informazioni 0922.875.900).

## ALBANO LAZIALE: (Roma)

**Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)**

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16

E-mail: albano@fsspx.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00, 10.30 e 17.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

## BAGNAROLA DI BUDRIO (BO):

Cappella dei SS. Pietro e Paolo - Via Armiggia 5.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

## BARLETTA (BT):

3<sup>a</sup> domenica del mese alle 10.00

per informazioni: 06.930.68.16.

## BRESSANONE (BZ):

Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

S. Messa Domenica e festivi alle 17.00

per informazioni: 0472.83.76.83.

## BRINDISI:

3<sup>a</sup> domenica del mese alle 18.00

per informazioni: 06.930.68.16.

## BUDRIO DI CORREGGIO (RE):

3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> domenica del mese alle 17.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

## CALABRIA:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 0422.17.810.17.

## CUNEO:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 011.983.92.72.

## LUCCA:

Cappella San Giuseppe - Via dell'Angelo Custode, 18.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

## MILANO:

S. Messa domenica e festivi alle 8.00, 10.00 e 18.00

per informazioni: 011.983.92.72.

## MONTALENGHE (TO):

**Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090

Tel. 011.983.92.72

E-mail: montalenghe@fsspx.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 10.30.

S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica) e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

- NAPOLI:** Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.  
S. Messa domenica e festivi alle 11.00  
per informazioni: 06.930.68.16.
- NARNI (TR):** Noviziato San Giuseppe - Via dei Cappucini Nuovi, 32 - 05035  
Tel. 0744.79.64.06  
S. Messa domenicale alle 10.30.  
In settimana: informarsi.  
Narni - Vigne  
Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030  
Tel. 0744.79.64.06  
S. Messa domenica e festivi alle 8.00.  
In settimana: informarsi.
- PALERMO:** S. Messa una domenica al mese  
per informazioni: 0922.875.900.
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese  
per informazioni: 011.983.92.72.
- RIMINI:** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923  
Tel. 0541.72.77.67  
E-mail: rimini@fsspx.it.  
S. Messa in settimana alle 6.50 e 18.30;  
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.  
S. Messa Domenica e festivi alle 9.00 e 11.00;  
ogni venerdì alle 18.30 (informarsi per i mesi estivi)  
per informazioni: 06.930.68.16.
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.  
S. Messa domenica e festivi alle 8.00;  
mercoledì e 1° venerdì del mese alle 18.30  
per informazioni: 011.983.92.72.
- TRENTO:** per informazioni: 0422.17.810.17.
- TREVISO - SILEA:** **Priorato San Marco** - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16)  
31057 - Lanzago di Silea (TV).  
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@fsspx.it.  
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.30;  
domenica e festivi alle 8.00, 9.00, 10.30, 18.30;  
adorazione il giovedì.
- VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049  
Tel. 06.963.55.68.  
S. Messa ogni giorno alle 7.00; domenica e festivi 8.00 e 18.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00  
per informazioni: 0422.17.810.17.



La Tradizione Cattolica n° 1 (123) 2023 - 1° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni  
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".  
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente  
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.